

# Oriente Cristiano



ANNO **X** - N. **3**

LUGLIO-SETTEMBRE 1970

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

*In copertina:*

**DORMIZIONE DELLA MADRE DI DIO**

Mosaico del XII secolo.

Chiesa della Martorana di Palermo.

*Proprietà riservata*



NUMERO DEDICATO  
ALLA  
**CROCIERA della FRATERNITÀ**

---

«...È un avvenimento chiave per la ricerca del modo di ristabilire l'unità cristiana.

...Esso traccia in maniera profetica il cammino che l'Oriente e l'Occidente devono seguire per rispondere oggi alla chiamata di Dio e ritornare alla fede comune...

...È per ciò che Noi consideriamo queste visite come segni precursori di questo grande giorno...».

(Lettera del Patriarca Atenagora al Vescovo Perniciaro. Cfr. pag. 70).

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO  
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.g.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

## S O M M A R I O

	Pagina
CROCIERA DELLA FRATERNITÀ	
Significato di una Crociera ( <i>Damiano Como</i> )	4
Cristiani di Sicilia e del vicino Oriente ( <i>Crispino Valenziano</i> )	13
VISITA ALLA CHIESA DI GRECIA	
<i>Cronaca (d. c.)</i>	
Atene	25
Il benvenuto del Metropolita Jacovos	27
Il saluto del Primate di Grecia	29
La presentazione dei Crocieristi	31
Indirizzo del Presidente della Regione	32
Le parole del Sindaco di Siracusa	34
Discorso di S. B. Jeronimos all'Aeropago	40
Discorso del Card. Carpino all'Aeropago	43
<i>I discorsi ufficiali</i>	
Il discorso di Sua Beatitudine Jeronimos	46
Il discorso del Card. Francesco Carpino	49
VISITA AL PATRIARCATO ECUMENICO	
Istanbul	60
Discorso del Card. Carpino	62
La lettera di Atenagora	70
Il discorso del Vescovo di Siracusa	71
Discorso del Metropolita Gabriele	74
PELLEGRINAGGIO AD EFESO	
VISITA ALLA CHIESA APOSTOLICA DI CRETA	
Discorso del Card. Carpino	76
Indirizzo del Sindaco di Heraklion	79
Omelia del Vescovo Pernicario	82
Lettera dell'Arcivescovo Eugenio	84
IN MARGINE ALLA « CROCIERA »	
Idealismo e praticità ( <i>D.C. V.S.</i> )	85
Intervista del Card. Carpino alla R.A.I. TV	88



# Significato di una Crociera

*La « Crociera della Fraternità », realizzata dall'Episcopato siciliano, ha indubbiamente segnato un passo in avanti nel lungo e difficile cammino dell'ecumenismo, specialmente per quanto riguarda il dialogo tra Chiese locali cattoliche e Chiese ortodosse.*

*Le Diocesi di Sicilia vengono così a trovarsi all'avanguardia in questo campo, e il loro operato può benissimo essere additato ad esempio di come superare formalismi e difficoltà, fino a ieri giudicati insormontabili.*

*Esse, infatti, oltre tutto, rendendo un servizio non indifferente ai propri fedeli per la promozione che l'avvenimento ha sollecitato di uno spirito profondamente ecumenico in ciascuno di loro e quindi nell'ambito delle proprie diocesi, su una dimensione più ampia hanno iniziato, con Chiese assai qualificate dell'Ortodossia, un dialogo che lascia ben sperare in lusinghieri sviluppi, contribuendo così ad una migliore reciproca conoscenza tra cristiani di tradizione e di confessione diverse.*

*La crociera, quindi, non è stata altro che una pastorale, un devoto pellegrinaggio a servizio di uno scopo, vissuto e sofferto oggi più che mai da tutti i cristiani divisi.*

*Ecco perché la nostra Rivista, organo ufficiale dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, dedicando all'avvenimento un'attenzione tutta speciale, pubblica in questo numero, accompagnandolo con una certa dovizia di illustrazioni, una esauriente documentazione di questo storico viaggio.*

*E se i nostri dirigenti, i quali, con tanta fede, con tanto calore ed entusiasmo hanno diretto e seguito tutte le fasi della crociera e ne sono stati gli animatori, hanno motivo di essere soddisfatti, quanto più non lo debbono essere i vescovi, il clero e i fedeli siciliani e quelli delle Chiese ortodosse del vicino Oriente, da essi visitate, per aver portato in porto autorevolmente e consapevolmente un'iniziativa così impegnativa ed altamente responsabile e nello stesso tempo così feconda e promettente?*

*È vero: essi, tutti quanti, sono stati solo umili strumenti nelle mani della Provvidenza.*

*Il dialogo apertosi tra le Chiese di Sicilia e quelle ortodosse del bacino Mediterraneo non significa, infatti, che si è alla vigilia della sospirata unione.*

*No. Questa — teniamolo ben presente — è un grande dono che Dio solo concederà, secondo i suoi imperscrutabili disegni e nel quadro della sua prospettiva escatologica piena di saggezza, nel modo e nell'ora che Egli vorrà.*

*La crociera intanto è servita ad accorciare le distanze che dividono cattolici ed ortodossi; essa quanto meno ha contribuito a rompere il ghiaccio, specialmente con la Chiesa di Grecia, e quindi a potere instaurare una base comune su cui approfondire un dialogo su un piano pratico, da pari a pari, tra Chiese locali cattoliche e Chiese ortodosse.*

*È questo il fatto nuovo che va sottolineato e valutato con saggia e serena soddisfazione in campo ecumenico; è questo il risultato lusinghiero, perché largamente positivo, di questo gesto delle Chiese di Sicilia.*

*« Positivo, infatti, deve considerarsi l'incontro, a livello di Chiese locali, — come ha dichiarato in un'intervista*



*alla RAI-TV l'Arcivescovo di Palermo — tra le nostre diocesi di Sicilia e le Chiese di Atene, Costantinopoli e Creta.*

*È la prima volta — ha proseguito il Card. Carpino — che Chiese locali cattoliche, rappresentate dai loro vescovi, dal loro clero e dai loro fedeli, prendono l'iniziativa di incontrarsi, a livello ecclesiale ed in forma ufficiale, con altre Chiese cristiane non ancora in piena comunione con loro.*

*Ed è anche la prima volta che Chiese ortodosse ricevono la visita di Chiese locali cattoliche, non a titolo di cortesia, ma facendole accompagnare solennemente ed ufficialmente da parte dei loro rispettivi Santi Sinodi, organi supremi delle loro singole Chiese autocefale ».*

*Anche positivo — aggiungiamo — deve considerarsi il calore fraterno che ha accompagnato questi incontri.*

*Esso, infatti, non è rimasto a livello delle Gerarchie, ma — come accennavamo sopra — è stato profondamente avvertito e vissuto da tutti quelli che hanno preso parte alla crociera, siano stati attori di prima linea o che vi abbiano partecipato soltanto con la loro presenza, o ancora che, assenti per un motivo o per un altro, abbiano seguito le varie tappe di questo viaggio con la loro umile e fervente preghiera.*

*Tutti, infatti, hanno approfondito, o quanto meno hanno preso coscienza, della vocazione congeniale della Sicilia al dialogo con le Chiese bizantine che sono state visitate, « tutti hanno avvertito in modo sempre più vivo — come ha sottolineato il Presidente della Regione Siciliana, On. Mario Fasino, nel suo indirizzo al Primate di Grecia — con piena consapevolezza storica e sensibilità moderna l'esigenza di una unità concreta e feconda di tutti coloro che credono in Cristo ed hanno lo stesso sacerdozio e la stessa Eucaristia ».*

*Del resto, l'iniziativa della crociera non è stata dettata o suggerita da velleità campanilistiche o da presunzioni smodate, quasi in gara o addirittura in contrasto con il lavoro che gli organi competenti svolgono in tal sen-*

so, ma solo — come si è espresso il Card. Carpino — da una eletta sensibilità ecumenica ed in ossequio a quanto il Vaticano II e, più recentemente, il Direttorio ecumenico auspicano a tal proposito.

« La cura di ristabilire l'unità cristiana — ribadisce il Segretariato per l'unione dei cristiani, in una nota esplicativa alla seconda parte del Direttorio ecumenico — riguarda tutti i membri della Chiesa, fedeli e pastori » e « le iniziative dei figli della Chiesa cattolica — stabilisce l'«Unitatis redintegratio» del Vaticano II — procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo ».

Ne deriva che, se si vuole che il dialogo ecumenico non venga ristretto dentro dei limiti a livello accademico, se si vuole che contribuisca a trasformare le mentalità, a sfrondare tanti preconcetti, a superare tante difficoltà che ancora si oppongono ad una perfetta comunione ecclesiale, esso deve cercare una base comune di collaborazione concreta al servizio della causa dell'unione dei cristiani, una sintonia di voci sul piano del pensiero e dell'azione, che permetta, per mezzo di una leale reciprocità di comune impegno, di realizzare man mano quella pienezza dell'unità voluta dal Cristo.

Ed è proprio questo che è emerso dagli incontri della crociera: cattolici ed ortodossi, in una fraterna emulazione, hanno percepito che Dio li chiama ad una fedeltà sempre più profonda a lui stesso e alla sua Rivelazione.

Nei discorsi ufficiali, specialmente in quello che il Cardinale Carpino ha rivolto alla Chiesa di Grecia, è apparsa chiaramente — come suggerisce l'ultimo documento sul dialogo ecumenico emanato dal Segretariato per l'unione dei cristiani — l'ansia di « scoprire, valutare, prendere in seria considerazione tutto quanto sembra che rivesta un valore autentico presso l'interlocutore » ortodosso.

Il Card. Carpino, in quel discorso, ha messo ben in risalto il valore che ha il patrimonio patristico e litur-



*gico della Chiesa indivisa, ponendo l'accento sulle ricchezze che la teologia e la tradizione dell'Oriente ortodosso hanno di più autentico, e che costituiscono sia l'uno che le altre dei presupposti irreversibili per gli sviluppi di un dialogo ecumenicamente fecondo.*

*Ci piace constatare come questo riconoscimento sia stato apprezzato e assai gradito da parte ortodossa e che « Ekklesia », organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, nel suo numero 24-25 dell'1/15 ottobre 1970, riportando estesamente la cronaca ed integralmente tutti i discorsi pronunciati in quello storico incontro di Atene, abbia scritto che « questa valutazione sulla Chiesa ortodossa è tanto positiva, tanto oggettiva quanto difficilmente si sente persino da parte ortodossa ».*

*Tuttavia dell'autocritica severa che la Chiesa cattolica ha già fatto di se stessa nel Vaticano II, sfrondando le sovrastrutture accumulate nel corso di tanti secoli nei suoi vari organismi, ne sente anche bisogno l'Ortodossia, che già si prepara alacremente al suo Sinodo panortodosso.*

*Auguriamo che in esso, oltre ad operarsi un rinnovamento, possano scaturire in seno all'Ortodossia, rimasta fedele interprete della dottrina dei primi sette concili ecumenici, le premesse per creare, sulla base del ricchissimo patrimonio della Chiesa indivisa e delle più genuine tradizioni avite del mondo ortodosso, nuovi sviluppi di pensiero teologico che soddisfino l'aspettativa e l'esigenza dei fedeli nei tempi in cui viviamo.*

*È proprio in forza di questo sincero ed unanime riconoscimento dei valori dell'Ortodossia e nella prospettiva di riallacciare antichi legami e comuni ricordi, peraltro mai completamente sopiti, che le Chiese di Sicilia, volendo approfondire la loro vocazione ecumenica, hanno intrapreso a sollecitare delle relazioni con quelle Chiese mediterranee dell'Oriente bizantino, con le quali si sentono più vicine per la mentalità e per il carattere, alle quali si sentono legate da vincoli di sangue e di fede.*

*« Oggi questi legami — scrive Ekklesia nel numero sopracitato — costituiscono un passato. È necessario che*

*si riaccendano, che si riscaldino, che si tirino su dal passato, che si continuino ».*

*È vero. Essi hanno bisogno di nuova linfa e di nuovo vigore.*

*Essi, infatti, affondano le loro radici già nel remoto passato di civiltà precristiane, le cui insigni vestigia di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, ecc., stanno ancora a testimoniare, oltre che la grandezza e lo splendore raggiunti in quel periodo, anche la fusione armoniosa, operatasi in terra di Sicilia, di mentalità eterogenee di popoli, i quali in essa hanno potuto pacificamente vivere e progredire.*

*Ma la peculiare vocazione ecumenica della Sicilia al dialogo con queste Chiese ortodosse prende consistenza ed appare ancora più fulgida nel periodo che abbraccia i primi dodici secoli della sua storia ecclesiastica.*

*Proprio per tutto quel tempo, infatti, santi, predicatori, artisti e maestranze varie si spostavano in perfetta simbiosi dalla Sicilia in Oriente e viceversa e, con le loro opere e con la loro dottrina, davano lustro a tutte queste Chiese cristiane del bacino Mediterraneo.*

*A questi due legami va aggiunto un altro, quanto mai significativo ed importante: la presenza operante in Sicilia di una Chiesa autenticamente bizantina — l'Eparchia di Piana degli Albanesi — che, da oltre 500 anni, vivifica le relazioni con queste Chiese ortodosse, insegnando a tributare loro grande stima ed amore.*

*È stato quest'ultimo fattore, messo ben in rilievo nei discorsi del Card. Carpino ad Atene e a Costantinopoli e ben compreso ed apprezzato anche da parte ortodossa, che ha determinato principalmente questa carica di fraterna simpatia per le Chiese ortodosse, è stato esso che ha guidato con amore e consapevolezza questi primi contatti che le Chiese di Sicilia così come quelle ortodosse si augurano di potere sempre più fecondamente incrementare.*

*Sotto questo aspetto, assumono profondo significato le grandi accoglienze e le particolari attenzioni usate allo*



*Episcopato siciliano, specialmente dalla Chiesa di Grecia.*

*Questa, infatti, che ha sempre rappresentato nel modo più autentico l'Ortodossia e se n'è erta a leader, ha finora sempre rifuggito da qualsiasi dialogo con l'Occidente latino.*

*Tuttavia, con le armate pacifiche siciliane, spoglie di qualsiasi forma di trionfalismo anacronistico, inopportuno ed inconcludente, ma dotate solo delle armi dell'amore e della carità cristiana, — come si è felicemente espresso il Card. Carpino, in una intervista concessa alla RAI-TV nel giorno di rientro della crociera — « li abbiamo conquistati e siamo stati conquistati ».*

*E la risposta a questa affermazione era già sgorgata spontanea dell'animo sensibile di Sua Beatitudine Jeronimos, il quale, nel suo discorso ufficiale, aveva detto: « Ci arrendiamo senza opporre resistenza alla vostra carità dettata da Dio, affinché ancora una volta sia dimostrato come le armi spirituali, specialmente la divina carità cristiana, sono quelle che compiono l'avvicinamento degli uomini tra loro ».*

*Sono state appunto queste armi, che, trovando la loro più intima espressione nelle preghiere e nei canti innalzati al Signore, unitamente agli ortodossi, nell'Aeropago, nella chiesa di Moni Petraki e a Pendeli, hanno commosso gli animi di tutti i presenti. Sono esse che hanno costituito la nota spiritualmente più bella di quelle indimenticabili giornate di Atene, Istanbul, Efeso e Creta.*

*Nello spiazzo dell'Aeropago, infatti, quanto non commosse, tra l'altro, ascoltare in greco ed in italiano il discorso che l'apostolo Paolo, circa duemila anni addietro aveva rivolto agli ateniesi e che ancora in quella circostanza risuonava vivo e palpitante nella sua profonda incisività?*

*E quanto spontanei ed accorati, fino a strappare le lacrime dei presenti, non risuonarono nella chiesa di Pendeli e in quella del sacro Monastero di Petraki i canti del Sòson Kyrie... (Salva, o Dio, il tuo popolo...) e di altri inni greci che — come scrive Ekklesia, sempre*

*nel numero sopracitato — « vennero eseguiti con comune commozione e con entusiasmo da quelli dell'Eparchia bizantina di Sicilia, aiutati dagli ortodossi che li accompagnavano »?*

*Ed ancora, quanto non ha commosso la visita dei vescovi siciliani alla cattedrale ortodossa di Atene, che si preparava a celebrare solennemente i vesperi dell'Esaltazione della S. Croce, annunciata dal festoso suono delle campane, dove il coro rivolgeva agli ospiti l'inno augurale « Eis pollà éti, Déspota » e dove il Card. Carpino, su invito degli ortodossi, benediceva dal « solea » i presenti?*

*È così che le diocesi di Sicilia, ben sapendo che i ricordi storici non sono da soli ragione di vita ma debbono essere ravvivati e valorizzati dal continuo rapporto umano, hanno posto le basi per un costruttivo e fecondo dialogo ecumenico con le Chiese che, per analoghe tradizioni, sono più congeniali alla loro storia e più vicine alla loro vita.*

*Questo ruolo della Sicilia risulta ben sintetizzato nelle felici espressioni che il Primate di Grecia pronunziò all'Aeropago: « A scuola — disse Sua Beatitudine Jeronimos — avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali; qui, invece, vedo che la Sicilia non divide, ma unisce l'Occidente allo Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca ».*

*Tutti questi discorsi vengono riportati per esteso, così come li abbiamo potuti ascoltare o registrare, in questo numero della nostra Rivista. Essi — come dicevamo — sono anche apparsi integralmente, occupando ben otto fitte facciate, nell'organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, « Ekklisia », assieme ad una nutrita cronaca, a firma dell'Archimandrita Melezio Kalamaras.*

*Anche questo è un gesto, da parte ortodossa, estremamente positivo.*

*Ne diamo atto. Apprezziamo ancora il coraggio e la fermezza del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia nel*



*pubblicare in quella sua Rivista ufficiale con tanta delicatezza e soddisfazione tutto il resoconto della visita resagli dall'Episcopato siciliano.*

*E, prima di chiudere queste nostre considerazioni, sentiamo il dovere di sottolineare la particolare calorosa accoglienza del Patriarca Atenagora, il quale — come tutti sanno — è veramente di una eccezionale apertura ecumenica e trabocca di affetto verso il Papa, Paolo VI, e verso tutti quelli che bramano l'unione dei cristiani.*

*Ancora un breve ma doveroso ringraziamento vogliamo far giungere anche dalle pagine di questa Rivista alla Chiesa apostolica di Creta, dove ad Heraklion, l'accoglienza ai nostri crocieristi assunse un tono veramente familiare.*

*Qui il Santo Sinodo volle fare un gesto assai significativo, regalando un « engolpion » (insegna vescovile orientale) al Card. Carpino, il quale è stato — come ci dicevano — il primo cardinale a mettere piede in quell'Isola.*

*Quel dono così come gli altri ricevuti dai crocieristi e soprattutto la paraliturgia celebrata nella chiesa di S. Tito, dinanzi alla preziosa reliquia del santo, a conclusione delle dense giornate della crociera, rimarranno nel cuore dei siciliani così come tutti gli altri avvenimenti di quel viaggio, che hanno aperto nuove prospettive e allargato i cuori alla speranza, ricordo imperituro ed incancellabile.*

*La crociera, conclusasi felicemente, segni pertanto l'inizio di una nuova era e « le Chiese di Sicilia, per il posto che esse occupano nella geografia e nella storia — come si è espresso Sua Beatitudine Jeronimos — diventino l'anello mancante che riallacci le due parti distaccate dell'unica Chiesa ».*

Damiano Como

# Cristiani di Sicilia e del vicino Oriente Bizantino

Σας παρακαλοῦμεν, ὅσον θὰ μείνετε εἰς τὴν Ἑλλάδα κοντά μας, νὰ νομίζετε, ὅτι εὐρίσκεσθε εἰς τὴν πατρίδα Σας, διότι εἶσθε ἀδελφοί μας.

È la prima parola che abbiamo ascoltato approdando in Grecia il 13 settembre. Il Metropolita Iacovos di Mitilene ci ha dato il benvenuto nell'agape dell'Ortodossia bizantina ricordandoci, più ancora che invitandoci, *d'essere a casa nostra perché fratelli loro*.

Dalla sua accoglienza ad oggi c'è stato il tempo di maturare, in Atene, a Costantinopoli, ad Efeso, a Creta, e sulla nave in viaggio come in Sicilia dopo il ritorno, riflessioni e bilanci dell'avvenimento e delle sue prospettive.

Oggi della commozione del vescovo di Mitilene — così identica alla carità assillata di Giovanni XXIII o di Atenagora I — ci si rende eco un commento di Ἐκκλησία, 1-15 ottobre 1970 p. 485, che porta tra l'altro: Ἐσήμανεν ἡ ὥρα τῆς Σικελίας διὰ τὸν καθολικὸν κόσμον.

« L'ora della Sicilia » che sarebbe « suonata nel mondo cattolico » e quella *affinità elettiva* tra la nostra isola e il mondo greco, di cui durante la crociera della fraternità si è parlato ma che è stata appena intravista come possibile e opportuna motivazione di una « diaconia nostra » nell'agape ecclesiale.



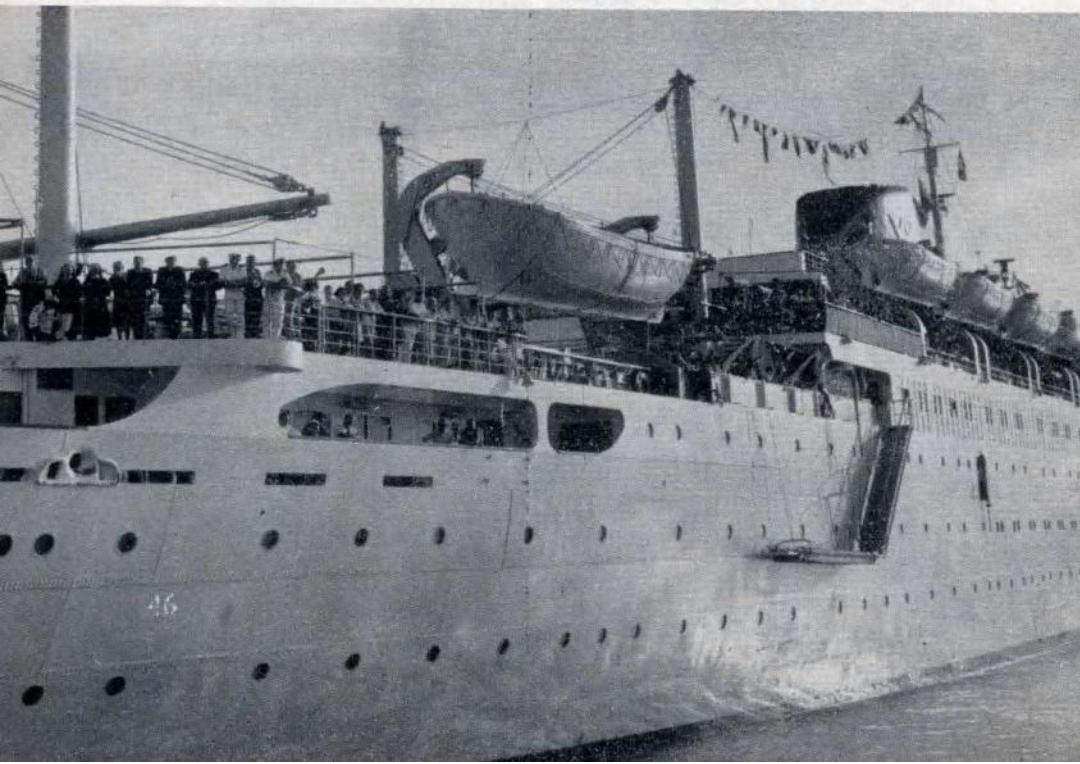
Sino a qual punto siamo coscienti che la specificità del nostro rapporto con la cristianità bizantina non è dovuta tanto a « tutta una situazione geografica e storica » quanto è dovuta a « la scelta etnica ed antropologica » della nostra acculturazione cristiana?

C'è il rischio che nel clima « ecumenico » contemporaneo, pure noi cristiani di Sicilia ricerchiamo i più o meno antichi elementi di comunanza oggettiva senza trascenderli sino ad attingere la più profonda comunanza antropologica. Forse, i nostri fratelli ortodossi dell'Oriente bizantino hanno avvertito questo divario prima e meglio dei nostri fratelli cattolici dell'Occidente latino? di più: prima e meglio di noi stessi cristiani di Sicilia?

Comunque sia, le Chiese sicule dobbiamo « realizzare » come la ripresa di contatto con le Chiese bizantine non ha per noi il solo senso della buona volontà ecumenica, per dono del Padre delle luci oggi diffusa in tutta la Chiesa; ma pure un più pregnante senso di riattinzione ai filoni cristiani che per sintonia sono più prossimi all'uomo della nostra isola.

Il passato è lì ad insegnare quello che insegna sugli accadimenti; l'ubicazione della nostra terra nel bacino mediter-

**La « Cabo S. Vicente » con cui è stata effettuata la « Crociera della Fraternità »**





Un gruppo di crocieristi attorno al Card. Carpino

raneo ne provocò le circostanze da tenere presenti; ma oggi come oggi, pure per i condizionamenti geografici e storici e pure per quanto l'apprendimento di essi può apportare alla penetrazione e determinazione di un *siculismo*, come ci situiamo dinanzi alla necessità di « conoscere » noi stessi, di riconoscerci *questi* uomini che il Messaggio e la Salvezza fanno *questi* cristiani?

Necessità; cioè questione tanto poco oziosa da far ricondurre la nostra scristianizzazione progressiva al tipo di cristianità elevato a modello soprattutto dopo Trento — dopo quel concilio che a noi siculi portò soluzioni per problemi che non avevamo e pertanto problemi che non hanno avuto sin'ora soluzioni. Non sto ricalcando gli schemi delle polemiche ben note a tutti. Intendo richiamare l'attenzione sulle *intensità* antropologiche che a noi fanno specifiche certe caratteristiche a prescindere se, per sé, son comuni ad altre culture. Difficilmente infatti, dato il singolare sincretismo della nostra cultura, si definirebbe l'uomo siculo specificamente tale, in forza di *differenze*: egli è uomo siculo specificamente tale, piuttosto in forza di *prossimità*.

Io non ho dubbi nel ritenere che la nostra prossimità



prima è la Grecia, e che prima prossimità cristiana ci è l'acculturazione cristiana bizantina.

E se c'è qualcuno che ne dubita, vista la insignificanza a cui la cultura sicula, e la cultura cristiana sicula sono pervenute, e visto che non vengono proposti spesso altri tentativi, costui vuole assumere tale opinione come un'ipotesi di lavoro? o dobbiamo finire prendendocela con le stelle?

I Vescovi di Sicilia e i loro Presbiteri, e i loro Laicisti, ogni ordine nelle nostre Chiese, dobbiamo romperla con i facilismi alienanti; nostro stile proprio è un particolare sincretismo: definiamone a monte la *nostra* antropologia, e acculturiamo *conseguenzialmente* Messaggio e Salvezza cristiani. Altrimenti, non riusciremo più a far « vive » le nostre Chiese — non accoglieremo mai lo Spirito che il Signore della Chiesa oggi ci invia.

Si innesta qui il senso più pregnante della buona volontà ecumenica che riporta le Chiese di Sicilia alle Chiese dell'Oriente bizantino.

Queste, da parte loro, badino bene: il valore del rapportarci è perfettamente *reciproco* e, oggi, ugualmente *urgente* per tutte, esse ortodosse e noi cattoliche.

Il rapporto delle nostre Comunità con le altre Comunità cattoliche, è e deve essere di un certo tipo; con le Comunità orientali non-ortodosse, di un altro tipo ancora; e nello ambito dell'Ortodossia, altro con le Comunità di Alessandria o di Antiochia, di Russia o di Romania, e altro con le Comunità di Costantinopoli o di Grecia. La congiunzione della santa Chiesa una, fatta su questa terra per cerchi misteriosamente provvidenziali di Comunità cristiane, trova oggi le Chiese di Sicilia, come dogmaticamente prossime alle Chiese cattoliche occidentali, così prossime antropologicamente e teologicamente alle Chiese ortodosse del vicino Oriente bizantino. E questo *fatto* è insieme vocazione, responsabilità, impegno, e problema, all'interno e all'esterno di entrambe le acculturazioni cristiane.

\* \* \*

Ma si iscrive tutto ciò, e come si iscrive, nel contesto dell'ecumenismo quale lo vanno attuando tutte le Chiese? Cioè, *così*, noi faremmo *sinfonia* nell'agape ecclesiale; o gonfieremmo la pretesa di sostenere un *a solo* incosciente ed assurdo?



Nella cappella della « Cabo S. Vicente »

L'ecumenismo che risponde all'anelito di Unità del Signore Gesù ed all'afflato agglutinante del Suo Spirito Paraclito, è l'attuazione della Koinonia trinitaria tra Chiesa e Chiesa.

Cioè l'incontro, l'incremento, dei rapporti tra Chiesa e Chiesa, tra Chiese che si sanno e si fanno sorelle. Superiamo l'oggettività giuridicista di un ecumenismo « ufficiale », o « diplomatico », che farebbe rapportare Stati, entità autonome, ma non le Membra dell'unico mistico Corpo. La Koinonia è delle Comunità, non delle Società — è di personalità ecclesiali non di funzioni religiose. Bisogna quindi che siano *le* Chiese a ritrovarsi, a ricollegarsi; a riprendere il tessuto, trama e stama, e il ricamo, originale e stupendo, dell'eternità nel tempo, della divina Vita trinitaria nella molteplicità dell'unità umana.

Mi ha colpito, e molto, il fatto che si sia guardato alla crociera di noi cristiani di Sicilia nel vicino Oriente cristiano, come alla « visita del *cardinale* di Palermo » all'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, o al Patriarca ecumenico l'Arcivescovo di Costantinopoli. Sino a tale equivoco ci reputano,



e noi ci mostriamo, « non autocefali » e *per natura* « romani »? sino al punto che loro ortodossi come noi cattolici non esaltiamo la fondamentale angolazione del riabbraccio, di Chiese che guidate dai loro Vescovi *si frequentano e si celebrano* come Chiese sorelle?

L'ecumenismo ecclesiale deve fruttificare nei nostri giorni un Concilio permanente della santa Chiesa una che edifica l'organismo agapico in ogni compagine della sua struttura.

Ascoltavo e provocavo i crocieristi meno avvertiti, più spontanei quindi nel reagire, Vescovi, Presbiteri, Laici, che fossero; li osservavo, per esempio, estatici dinanzi ai mosaici di Dafnì ed alle iconi al Fanar, e irritati che nelle nostre Basiliche e Cappelle fossero entrate statue e sculture a sostituire quell'arcana irradiazione della Presenza Esemplare; e mi tornava alla mente, per esempio, quel Vescovo della mia diocesi che alla fine del 1500 ordinò la distruzione dei Crocefissi dipinti e l'introduzione dei Crocefissi modellati... Sentivo la autenticità di quei Siciliani che domandavano ai Greci perché



Un tavolo con crocieristi in una delle sale da pranzo della nave



Foto ricordo con gruppi di crocieristi





mentre tutti, cattolici e ortodossi, sottolineiamo *l'impossibilità* di fare insieme l'Eucaristia, non lasciamo di farla sino a quando « non si può » mangiare lo stesso Pane e bere lo stesso Vino santificati sullo stesso Altare; una tale meritata pena, quale stimolo non diverrebbe verso la pienezza di comunione che lamentiamo lontana ma di cui poco affrettiamo la venuta! Vi sentivo la « pazienza non-passiva » dell'uomo siculo e del cristiano bizantino che rifuggono dall'immediatamente pratico e non si affacciano a contestare il sistema; l'impegno del disimpegno, assolutamente impenetrabile ad altre culture, ma che altre culture hanno strumentalizzato e continuano a strumentalizzare in questo e in quel modo . . .

Nessuno si strappi le vesti; il discorso è complesso e va spinto parecchio prima di trinciare giudizi favorevoli o contrari; intanto, è fatto che io annoto per definire una prossimità.

Per noi cristiani di Sicilia, rilevare le nostre ascendenze e le nostre collateralità orientali e bizantine è influenza *della nostra parte* all'ecumenismo ecclesiale perché è conversione di *noi* al Messaggio e alla Salvezza; come per ogni altra Chiesa, la conversione *propria di ciascuno* nella sua propria irripetibilità sarà il suo maggior bene e *dunque* il suo migliore apporto alla Gerusalemme da venire.

\* \* \*

Si può domandare: ma cosa è, finalmente, questa acculturazione cristiana sicula?

Schematizzo la risposta.

— L'uomo siculo non accultura la sua religiosità se non in orizzonte di significanza efficace;

— il Cristianesimo gli è sintonico per il principio di costituzione sacramentale dell'universo, e per il dono dall'alto della intenzionalità pneumatica verso il Pleroma recapitolatore;

— l'Oriente bizantino gli offre privilegiatamente una realizzazione concreta di cristianità sacramentale e pneumatica.

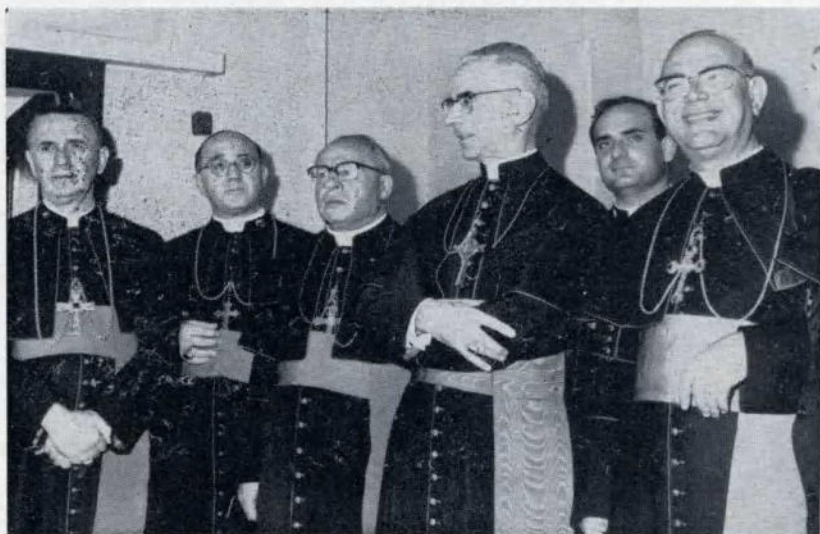
Ne emerge un'unica conclusione.

Il rapporto tra le Chiese bizantine e le Chiese sicule, per il rapporto stesso di quelle alle altre Chiese ortodosse e di

queste alle altre Chiese cattoliche, e per il rapporto della intera Cattolicità alla intera Ortodossia, non può eludere l'approfondimento comune dell'antropologia, della teologia esistenziale, nell'acculturazione cristiana « greco-sicula ».

Tale conclusione io rilancio in proposta concreta e alle Chiese cattoliche di Sicilia e alle Chiese ortodosse di Costantinopoli e di Grecia, confidando che il Padre da cui viene ogni dono ci conceda di entrare nella strada di Gerico e di uscirne con gli occhi capaci di contemplare la Luce.

Crispino Valenziano



Un gruppo di Vescovi siciliani che hanno partecipato alla Crociera



# VISITA ALLA CHIESA DI GRECIA

## CRONACA

« L'idea di questa crociera — come ebbe a dichiarare l'Arcivescovo di Palermo, Card. Francesco Carpino, in una intervista concessa alla RAI-TV l'8 settembre 1970 — è nata in occasione della Settimana di preghiere per la unione dei cristiani, svoltasi solennemente nella Nostra Città nel gennaio dello scorso anno, quando il Metropolita Emilianòs di Calabria, Rappresentante del Patriarca Atenagora al Consiglio Ecumenico delle Chiese, prendendo parte alla cerimonia conclusiva, Ci invitò a conoscere direttamente le Chiese d'Oriente. La nostra adesione venne subito condivisa dagli altri Vescovi di Sicilia » e riaffermata unanimamente dalla Conferenza Episcopale Siciliana, tenutasi a Marina di Ragusa, dal 6 all'8 febbraio 1970.

Per iniziativa di tutti i Ve-

scovi di Sicilia, quindi, si è svolta dall'11 al 19 settembre la « Crociera della Fraternità », cui hanno partecipato circa 300 crocieristi, provenienti da tutte le diocesi dell'Isola, « capeggiata — come scrive Ekklisia, nel suo numero 24-25 dell'1/15 ottobre 1970 — dall'Em.mo Card. Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo, capitale della Sicilia, e dall'Ecc.mo Vescovo di Piana dei Greci, Giuseppe Perniciaro.

Il 10 marzo, intanto, si erano recati in Grecia e in Turchia due sacerdoti della Sicilia, P. Damiano Como, Direttore della Rivista « Oriente Cristiano » e P. Vito Stassi. Essi erano latori di due messaggi: uno del Card. Carpino e l'altro del Vescovo Perniciaro, diretti all'Arcivescovo di Atene. Riportiamo, così come ha fatto Ekklisia la lettera del Vescovo Perniciaro:





Beatitudine,

la diocesi di Piana degli Albanesi conta circa 30.000 fedeli, discendenti da profughi della penisola balcanica, trasferitisi in Sicilia nel secolo XV.

Qui, conservando la lingua e le tradizioni dei Padri, hanno contribuito ormai da 500 anni a far conoscere all'Occidente latino la ricchezza della Liturgia e della Tradizione greco-bizantina.

Sollecitati da questa nostra missione, tutte le Chiese di Sicilia verranno a visitare Vostra Beatitudine col desiderio di riaccendere gli stretti legami di sangue e di fede, che nel passato hanno unito la Sicilia alla Grecia.

Sperando che il Signore ci darà la gioia di vedere adempito questo nostro desiderio, mi inchino dinanzi a Vostra Beatitudine e con profondo ossequio mi confermo

di Vostra Beatitudine dev.mo fratello in Cristo  
**+ Giuseppe Perniciaro**

**Il Card. Carpino e il Primate Jeronimos  
attornati dai vescovi presenti all'incontro nell'Arcivescovado ortodosso.**

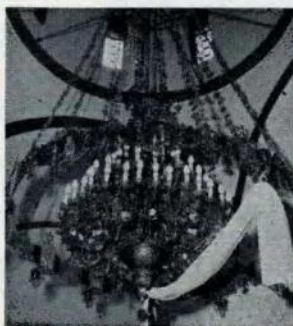


Nello spirito del Vaticano II, secondo cui « la cura di ristabilire l'unione riguarda la Chiesa tutta, sia i Pastori che i fedeli, ed ognuno secondo le proprie possibilità . . . », confortati ancora dalla propiziatrice benedizione del S. Padre, Paolo VI, il quale, in una lettera inviata al Cardinale Carpino, a mezzo del Card. Villot, ha avuto lusinghiere espressioni per questa iniziativa, i Vescovi di Sicilia, assieme ad una qualificata rappresentanza del loro Clero, circondati dalle più alte Autorità dell'Isola e da numerosi fedeli, sono partiti con la motonave « Cabo S. Vicente » da Palermo e, dopo una breve sosta a Messina, hanno proseguito per incontrarsi con i rappresentanti delle Chiese dell'Oriente bizantino di Atene, Costantinopoli e Creta.

Oltre all'Arcivescovo di Palermo, Card. Francesco Carpino, fa-

cevano parte del gruppo dei crocieristi: S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Giuseppe Bonfiglioli, Arcivescovo di Siracusa, S. E. Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo di Agrigento, S. E. Mons. Francesco Monaco, Vescovo di Caltanissetta, S. E. Mons. Calogero Lauricella, Vescovo di Cefalù, S. E. Mons. Francesco Pennisi, Vescovo di Ragusa, S. E. Mons. Francesco Tortora, Vescovo di S. Lucia del Mela, nonché 77 sacerdoti e 2 suore. Onoravano la Crociera le Autorità civili con la presenza di S. E. l'On. Mario Fasino, Presidente del Governo Regionale Siciliano, dell'On. Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea della Regione Siciliana, di alcuni parlamentari e di dirigenti di Enti ed Organismi vari, oltre che di qualche Sindaco dei Capoluoghi e dei Comuni dell'Isola.

## A T E N E



Prima tappa di questo incontro fu la Grecia, il cui Primate unitamente ai componenti del

Santo Sinodo della Chiesa Greca Ortodossa aveva tutto predisposto perché l'accoglienza riservata





Sua Beatitudine Jeronimos  
accompagna gli Ospiti Si-  
ciliani nella visita al Pa-  
lazzo Arcivescovile orto-  
dosso di Atene.



L'arrivo al monastero di  
Pendeli, dove sono stati  
pronunziati i discorsi uf-  
ficiali.

alle Chiese locali di Sicilia fosse una fra le più calorose, le più affettuose e le più sincere.

Nella mattinata del 13 settembre, sotto il cielo terso dell'Attica, la nave pavesata a festa si avvicinava lentamente al molo del Pireo.

La Delegazione ortodossa, venuta ad accogliere ufficialmente gli Ospiti siciliani e composta dal Presidente della Commissione Sinodale per gli Affari esteri della Chiesa di Grecia, Metropolita Jacovos di Mitilene, dal Se-

gretario della stessa Commissione, Archimandrita Meletios Kalamaras, e da altri rappresentanti dell'Arcivescovo di Atene e del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia, poteva finalmente alle ore 11 salire sulla nave e presentare il primo omaggio al gruppo delle Autorità siciliane riunite nel salone delle feste.

Prendeva la parola il Metropolita Jacovos di Mitilene, il quale in un breve indirizzo esprimeva tutta la sua gioia sincera e fraterna per quella visita.

## **Il benvenuto del Metropolita Jacovos**

Sembra un sogno ciò che oggi avviene nel nostro Paese!

Certamente tutti noi greci avevamo appreso dalla storia che in Sicilia e nell'Italia meridionale era stata creata la Magna Grecia e conoscevamo anche che in quelle storiche e nobili regioni ve ne sono ancora vestigia.

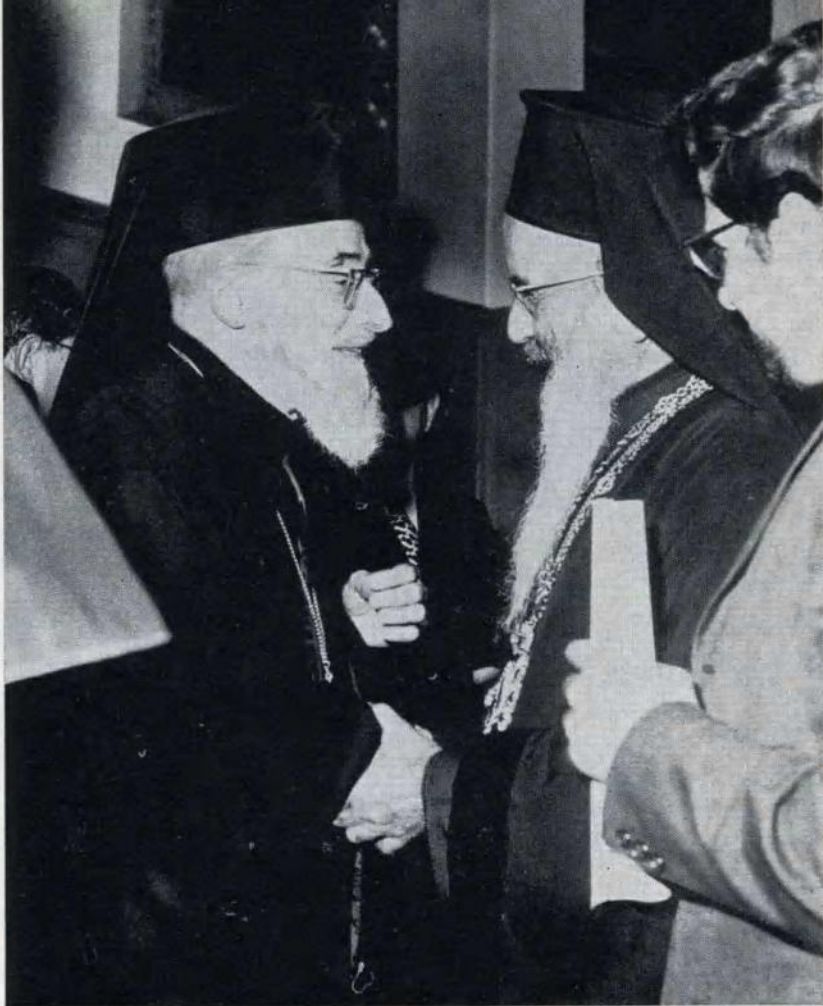
Siamo ancora stati informati che ivi esistono ancora nostri fratelli, discendenti dagli antichi greci, che passarono in Sicilia molti secoli prima di Cristo e che sempre in quelle parti altri fratelli a noi vicini lasciarono nel XV secolo la Grecia, il nord Epiro, il Peloponneso, ecc., e si sono stabiliti nelle vicinanze di Palermo, nella cosiddetta Piana dei Greci, e che gli attuali loro discendenti conservano ancora nel sacro culto la lingua greca, il « *typikon* » della Chiesa ortodossa e la tradizione bizantina.

Conoscendo tutto ciò ne abbiamo goduto e ci domandavamo quando sarebbe arrivato il giorno in cui ci saremmo scambiati l'abbraccio fraterno.

E ciò che non è avvenuto in tanti secoli avviene oggi, grazie all'ispirata iniziativa dell'Em.mo Card. Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo.

Grande l'avvenimento! Grande la gioia! Grande la commozione! Eminenza, Vi siamo riconoscenti per questa grande gioia che ci





**S. Beatitudine Jeronimos si intrattiene col Vescovo Perniciaro dell'Eparchia bizantina di Sicilia.**

avete procurato. Vi preghiamo, per il tempo che resterete in terra di Grecia vicino a noi, di considerarvi nella vostra Patria, perché siete nostri fratelli.

A tutti do il « benvenuto » anche a nome del Primate della Chiesa di Grecia e del S. Sinodo.

Infine Vi preghiamo, Eminenza, innalzate le vostre mani e supplicate il Signore di benedire questo sacro viaggio e questo incontro, affinché diventino ancora più stretti i legami storici che uniscono noi a voi per il bene della Chiesa e dei nostri due Paesi!

Il gruppo delle Autorità religiose e civili siciliane (in tutto 35 persone), sceso dalla nave, prendeva quindi posto nelle 15 autovetture messe a disposizione dall'Arcivescovo Jeronimos. In ogni autovettura, appositamente numerata, oltre all'interprete, sedeva accanto agli Ospiti un Preiato ortodosso.

Secondo un programma precedentemente concordato, dal Pireo gli Ospiti venivano diretti in Arcivescovado, dove era ad attenderli Sua Beatitudine Jeroni-

mos, Arciv. di Atene e Primate di Grecia, assieme ad altri componenti il S. Sinodo.

Ieratico, con gli occhi che brillavano in un viso, reso ancor più ascetico dalla lunga barba fluente, l'Arcivescovo Jeronimos, assieme agli altri esponenti del S. Sinodo, accolse il Cardinale, i Vescovi e le altre Autorità, con un sorriso franco ed aperto che diceva tutta la spontaneità e la cordialità dell'accoglienza fraterna e rivolse loro questo breve indirizzo di saluto:

## Il saluto del Primate di Grecia

Eminenza,

mi reputo ben lieto di essersi Dio degnato di permettermi d'accogliere — come Capo della Chiesa apostolica di Atene — l'Eminenza Vostra assieme ai vostri cari Fratelli e Figli.

Vi accolgo sul suolo della terra da cui partirono i vostri gloriosi antenati, i fondatori della Magna Grecia, di cui siete i successori invidiabili e i naturali eredi.

Cosicché Voi ritornate, dopo lunga assenza, nella vostra Patria, e il « benvenuto » che noi vi rivolgiamo non viene quindi indirizzato ad estranei o a stranieri.

Noi, infatti, vi consideriamo nostri concittadini, della nostra stessa famiglia, partecipi in gran parte dell'insigne eredità dei grandi comuni antenati.

In voi noi vediamo non solo i coeredi di Platone, di Aristotile, di Archimede, e di tanti altri grandi uomini dell'età classica, non solo dei Basili e dei Gregori, i cui passi risuonano ancora più vicini in questo luogo, non solo dei fondatori dell'antica e media civiltà ellenica ma anche vediamo in voi i coeredi dell'attuale civiltà.

Nelle vene, infatti, degli odierni abitanti della Magna Grecia scorre lo stesso sangue di quello nostro. Appunto per questo permettetemi, Eminenza, di guardarvi come carne della nostra carne e ossa delle nostre ossa, cioè come fratelli consanguinei.



È per noi, poi, motivo di onore e di gioia tutta particolare, Eminenza, accogliere assieme a voi il vostro illustre seguito, di cui fa parte il primo cittadino della Regione Siciliana, On. Mario Fasino, la cui semplice presenza in mezzo a questa vostra rappresentanza lo distingue ancora di più e lo pone più in alto di quanto non lo elevi la sua carica nel Governo della Sicilia.

Purtroppo le ore della vostra permanenza sotto il cielo dell'Attica non sono sufficienti per potervi dare l'occasione di convincervi dei caldi sentimenti di simpatia del popolo ellenico verso di voi.

Tuttavia speriamo e auguriamo che questa visita vostra alla terra avita vi soddisfi ugualmente tanto da costituire la prima di tutta una serie di altre visite, durante le quali un tempo più abbondante concederà la possibilità a noi, che dimoriamo qui, di manifestare con più ricchezza i nostri fraterni sentimenti verso di voi, e a voi il convincimento che vi siamo vicini e che la lunga vostra assenza non vi ha resi estranei a noi.

Per cui, Eminenza, nel pregarvi di trasmettere l'amore fraterno di tutti noi al vostro clero e al glorioso popolo siciliano, nuovamente auguriamo e rivolghiamo il nostro « benvenuto » e aggiungiamo anche arriverderci.

Dopo le parole di benvenuto del Primate di Grecia, seguiva la presentazione del gruppo siciliano fatta in lingua greca dal Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, il quale, in un breve ma assai significativo discorso, qui appreso riportato nella sua traduzione italiana, ricordava la bontà e la fraterna ospitalità accordata nel corso di cinque secoli dalla Chiesa latina alla Eparchia bizantina di Sicilia.

**Il Vescovo Perniciaro mentre pronuncia in greco le parole di presentazione del gruppo siciliano.**



## La presentazione dei Crocieristi

Beatitudine,

oggi è tempo di festa. « Oggi il coro dei santi si riunisce a noi e gli angeli fanno festa assieme agli uomini . . . Oggi esulta la sacra e sublime assemblea degli ortodossi . . . » (1).

Con queste parole di Sofronio di Gerusalemme mi è caro manifestare la gioia che provo in questo momento nel presentare a Voi, Beatitudine, e al Vostro Santo Sinodo, i Vescovi delle Chiese di Dio in Sicilia, le maggiori Autorità, reggitori della vita politica e sociale della nostra Isola, assieme ad una qualificata rappresentanza di fedeli, i quali tutti hanno vivamente desiderato essere presenti a questo incontro fraterno.

Guidati dall'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Francesco Carino, essi sono qui convenuti per rinsaldare i tanti vincoli spirituali e storici che legano le nostre Chiese di Sicilia alle vostre di Grecia, in sempre più perfetta carità, illuminati dalla vivificante fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

Con Voi, con il vostro Santo Sinodo, con la Chiesa di Atene e con quelle di tutta la Grecia, di cui siete degnissimo Primate, noi viviamo questo felice momento nella pienezza di gaudio, questa grazia, questo dono di Dio, solleciti tutti — Voi al pari di Noi — per lo zelo ardente di vedere « instaurate tutte le cose in Cristo » (2).

È toccato presentarveli a me, Pastore della Eparchia bizantina in Sicilia, che, per la vocazione caratterizzante la nostra presenza nella cristianità d'Occidente, rende testimonianza viva della Chiesa indivisa ed è tramite di congiunzione nell'amore e nella fede in Cristo.

E noi, per imperscrutabile disegno della divina Provvidenza esuli dalle terre della penisola balcanica, Vi attestiamo la carità, la bontà, l'ospitalità, di cui con grande rispetto e stima, e vivo affetto, questi nostri fratelli della Chiesa latina, da cinque secoli, ci hanno sempre circondato.

Per cui, dinanzi a Voi, Beatitudine, ed a questi rappresentanti così qualificati delle Chiese di Sicilia, faccio mie le parole dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi: « tributare loro grande stima e una particolare carità » (3).

(1) Cfr. Ἀκολουθία τοῦ Μεγάλου Ἀγισμοῦ.

(2) Efes. I, 10.

(3) I Tessal. 5, 13.



Anche i Presidenti della Regione e dell'Assemblea regionale Siciliana pronunziavano in quella sede brevi indirizzi di omaggio, sottolineando come la loro presenza era innanzitutto testimonianza della loro fede in

Cristo Redentore e significava l'adesione dei cattolici siciliani all'iniziativa ecumenica del loro Episcopato nella convinzione che l'unione fra i cristiani è il presupposto della pace fra i popoli.

## Indirizzo del Presidente della Regione

Veniamo dalla terra di Sicilia, tanto legata alla terra di Grecia, che la rese prospera nell'arte e nell'economia.

Questi ed altri legami sono stati ricordati poc'anzi; Noi siamo molto sensibili ad essi. Tuttavia sentiamo di essere oggi qui presenti in nome di un legame ancora più alto e nobile: l'unica fede e l'unico amore a Cristo.

In nome di questa fede e di quest'amore siamo qui per rendere e per ricevere testimonianza.

Come battezzati e confermati, cioè da laici partecipanti allo stesso sacerdozio, portiamo a nome delle Chiese di Sicilia l'omaggio alla Chiesa di Grecia e a Vostra Beatitudine, Primate di essa.

Con piena consapevolezza storica e sensibilità moderna sottolineiamo un'esigenza che sentiamo sempre più esplodere: manifestare ancora una volta la necessità di una sempre più completa e feconda unità di tutti coloro che credono in Cristo ed hanno lo stesso sacerdozio e la stessa Eucarestia.

Perché si affretti tale unione abbiamo insieme pregato con il nostro Episcopato, siamo venuti qui umilmente.

Il Presidente del Governo Regionale offriva quindi al Primate di Grecia una medaglia d'oro, fatta coniare per l'occasione, mentre il Presidente dell'Assemblea offriva una preziosa riproduzione di un mosaico del XII secolo della « Martorana » di Palermo, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Ai membri del

S. Sinodo venivano offerti medaglie commemorative in argento ed altri doni.

Accompagnati da Sua Beatitudine Jeronimos, dai Metropoliti e dai Prelati del seguito, gli Ospiti siciliani visitavano, quindi, « Moni Petraki », sede del S. Sinodo, quasi a completare la prima parte del loro incontro e a confermare



**Il Presidente Fasino offre al Primate di Grecia una medaglia d'oro ricordo**

il tono di ufficialità della calorosa accoglienza riservata loro dalla Chiesa di Grecia.

Terza meta: il monastero di Pendeli, fondato nel 1570 e de-

dicato al monaco greco, S. Timoteo. Qui ha avuto luogo la colazione, durante la quale venivano pronunziati i discorsi ufficiali.

Per primo prese la parola il



Primate di Grecia, il quale, nell'esprimere la sua grande gioia per quell'incontro, esordì col dire di arrendersi senza opporre resistenza alle armate pacifiche siciliane che, dotate delle armi del Vangelo, avevano condotto una battaglia più veloce ancora della guerra lampo. Auspicò, quindi, che, con l'ispirazione dello Spirito Santo, gli antichi legami che uniscono la Grecia e la Sicilia riprendano il loro splendore in modo che, lavorando con umiltà e riconoscendo gli errori commessi nei secoli, venga superato l'odio prodotto dalla divisione e trionfi il desiderio dell'unione.

In risposta, il Card. Carpino, in un lungo discorso, mise — tra l'altro — in evidenza gli scopi di quella visita, basata sugli antichi vincoli e su quelli attuali che legano le Chiese di Sicilia a quella di Grecia, presentandola come « umile diaconia e modesto

contributo » per la realizzazione dell'incontro tra Occidente ed Oriente cristiano.

Fuori programma, un breve indirizzo di omaggio, appreso riportato, del Sindaco di Siracusa, Avv. Giuliano, il quale offriva in dono a Sua Beatitudine Jeronimos un originale quadro dipinto suapiro.



L'omaggio dell'Avv. Giuliano

## Le parole del Sindaco di Siracusa

Fin da quando, da giovinetto, seguivo gli studi classici, covavo nell'animo il vivo desiderio, vivendo in una Città che fu la più bella e la più vasta delle città greche, di visitare questa prestigiosa Città, il cui nome tanto spesso nell'antichità fu accomunato a quello di Siracusa in funzione storica, culturale, civile.

Questo mio ardente desiderio si è oggi avverato grazie alla crociera della fraternità indetta da S. Em. Rev.ma il Cardinale di Palermo Francesco Carpino, mente aperta ai dettami del Concilio Ecumenico « Vaticano 2° » facendo tesoro del prezioso testamento spirituale trasmesso al Mondo da Papa Giovanni XXIII « ut unum sint » interpretando la volontà del Papa felicemente regnante Paolo VI.



**Gli Ospiti, accompagnati da Membri della Gerarchia ortodossa, in visita alla chiesa greco-cattolica della SS. Trinità (sopra) e alla chiesa cattolica latina di S. Dionigi (sotto).**





Io sono veramente felice di avere avuto il privilegio di fare parte di questa crociera e come cittadino e come cattolico. Come cittadino per aver potuto ammirare le Vostre Città, la civiltà dei Vostri cittadini, la generosa, squisita ospitalità delle Vostre Autorità, dei Governanti, ai quali rivolgo il mio grazie sentito, di vero cuore.

Come cattolico poi non Vi posso nascondere la viva e profonda commozione che ha destato in me l'accostarmi alla Venerata Persona di Sua Beatitudine Ieronimos e la Sua ieratica figura che emana bontà e carità e che ho visto idealmente affiancata a quella del Santo Padre Paolo VI, ha tramutato in certezza la mia speranza circa il raggiungimento di un santo traguardo, cui aspirano milioni di anime: l'unità delle Chiese Cristiane.

L'animo permeato di questa speranza, in questa atmosfera di fratellanza cristiana, consentitemi quale Sindaco di Siracusa ch'io offra

#### Visita al Sacro Monastero di « Petraki »





Scambio di doni tra cattolici e ortodossi





un modesto ricordo della mia Città a Sua Beatitudine per dirVi che i sentimenti che ho avuto l'onore di esprimerVi sono quelli stessi dei miei concittadini, poiché Siracusa, oltre a custodire tradizioni luminose di civiltà, si vanta del suo misticismo per il sacrificio dei primi Cristiani, per la Sua Chiesa di fondazione apostolica « prima Divi Petri filia . . . » per il Martirio di Lucia, per le Lacrime di Maria.

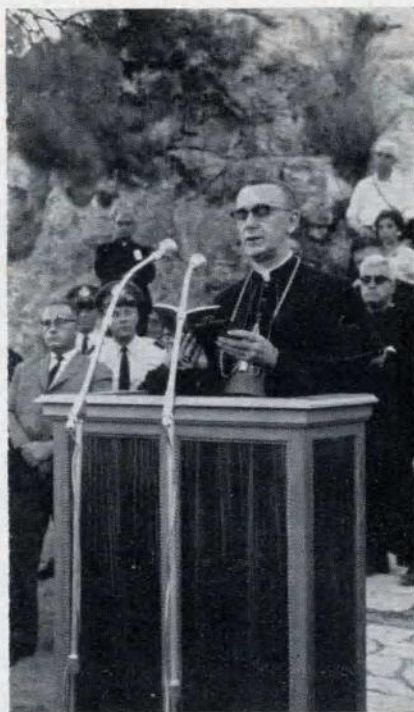
Sono quindi seguiti gli scambi dei doni fra le Autorità religiose. Il Card. Carpino offriva una preziosa riproduzione di un mosaico della « Palatina » di Palermo e altri doni ai membri del S. Sinodo. Il Primate di Grecia offriva al Cardinale Carpino una magnifica icone, riprodotte l'apostolo Paolo, e libri ed iconi agli altri Ospiti.

Gli Ospiti, in seguito, accompagnati sempre dai Metropoliti e dai Prelati ortodossi e nelle autovetture messe a loro disposizione, si recavano a visitare la Comunità cattolica bizantina. Qui li accoglieva S. E. Mons. Giacinto Gad, il quale rimaneva particolarmente commosso nel vedere le Autorità ecclesiastiche ortodosse assieme ai loro illustri Ospiti entrare per la prima volta nella propria chiesa della Ss.ma Trinità.

Successivamente gli Ospiti visitavano la chiesa di rito latino di S. Dionigi, dove era ad attenderli S. E. Mons. Benedetto Prindesis.

Seguiva la visita alla cattedrale ortodossa, dedicata alla Annunziazione della Madre di Dio. Il festoso suono delle campane sot-

tolineava la solennità dell'avvenimento, dando il lieto annunzio della carità che veniva così intensamente vissuta. Il Card. Carpino e gli altri vescovi entravano nella cattedrale al canto dell'« Eis pollà eti Despota » (ad multos an-



L'Arciv. di Siracusa durante la cerimonia liturgica all'Aeropago.



Il Card. Carpino mentre riceve il dono dal Primate di Grecia

Un momento della visita  
al Monastero « Pendeli ».

Un monaco suona la « sy-  
mandra » (antico strumen-  
to di legno che sostitui-  
sce le campane per ri-  
chiamare la comunità alla  
preghiera).





nos), eseguito dal coro della cattedrale. Invitato dalle Autorità ortodosse, il Card. Carpino impartiva dal « solea » la benedizione ai presenti.

La densa giornata ateniese si concludeva all'Aeropago, dove convenivano tutti i crocieristi, i quali nel mentre avevano visitato — secondo un proprio programma — i principali monumenti di Atene. Qui ritornava anche l'Arcivescovo Jeronimos, il qua-

le, dopo aver seguito assieme a tutti i presenti una breve cerimonia liturgica, ascoltando la lettura in greco ed in italiano del discorso che l'apostolo Paolo proprio in quel luogo aveva rivolto agli ateniesi circa duemila anni prima ma che ancora in quella circostanza risuonava nella sua forte incisività, nel ringraziare nuovamente per quella visita, sottolineava il ruolo della Sicilia nell'attuale momento ecumenico.

## Discorso di S. B. Jeronimos all'Aeropago

«... A scuola avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali; qui, invece, vedo che la Sicilia non divide, ma unisce l'Occidente all'Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca...».

**Il Primate di Grecia  
mentre pronunzia il suo discorso.**





**Due momenti dell'indimenticabile cerimonia svoltasi all'Aeropago.**





Sono particolarmente felice e profondamente commosso nel constatare la speciale benedizione di Dio che ci permette di rivolgerci in questo momento ai pii visitatori della Sacra roccia dell'Areopago, provenienti dall'isola — se mi permettete la parola — greca di Sicilia, o dall'isola anticamente greca di Sicilia.

Tra di noi, veramente, non vi sono altre relazioni se non di amore e di fraternità.

Sono sentitamente grato, anche a nome della Chiesa di Atene e di tutta la Grecia, all'Em. mo Cardinale di Palermo e all'eletto gruppo di Vescovi, sacerdoti e laici, tra i quali occupano un particolare posto il Presidente del Governo Siciliano e il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, nonché il Sindaco di Siracusa, per avere affrontato la fatica di venire a visitare il nostro Paese, con il quale la Sicilia è legata da numerosi antichi vincoli.

A scuola avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali; qui, invece, vedo che la Sicilia non divide, ma unisce l'Occidente all'Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca, nonostante che siano trascorsi circa duemila anni da quando sono risuonate le parole dell'Apostolo Paolo, che costituiscono un profondo ed intimo annunzio di fratellanza tra gli uomini.

L'Apostolo predicò che « siamo una sola generazione di uomini », perché tutti proveniamo dallo stesso Padre, Dio, di cui siamo figli.

Tuttavia questa verità, malgrado siano trascorsi quasi 20 secoli, è difficile che venga compresa da tutti gli uomini e ancor più difficile che venga perfettamente vissuta.

Ringrazio, pertanto, ancora una volta particolarmente per questa visita, che costituisce uno sforzo reale di affratellamento e di riavvicinamento di due popoli.

Con questi sentimenti, dunque, saluto tutti Voi da questa sacra Roccia e vi rivolgo il mio benvenuto.

Prendeva, quindi, la parola il Card. Carpino, invitando tutti a fede e di carità che ardevano nel cuore dell'apostolo Paolo. coltivare gli stessi sentimenti di

## Discorso del Card. Carpino all'Aeropago

« . . . E poiché è proverbio non solo italiano, ma di tutto il mondo, che "amor con amor si paga", Noi vorremmo pubblicamente, solennemente invitare l'Eccellentissimo Arcivescovo assieme ai suoi collaboratori ad onorare la Sicilia di una Sua desiderata ed ambita visita . . . ».



**Il Card. Carpino  
mentre pronunzia il suo discorso.**

Questa domenica veramente lietissima e memoranda si chiude con la visione di questo suggestivo panorama, panorama di storia e d'arte, panorama di archeologia vissuta nel clima della fede.

Con quali sentimenti vogliamo noi chiudere questa giornata?

Noi siamo venuti qui per visitare la venerata Chiesa di Atene, venerata per la sua origine apostolica, venerata per la sua storia, venerata per le persone che oggi reggono le sorti di questa Chiesa degna del nostro rispetto.

Esprimiamo la nostra gioia nell'aver potuto conoscere questa Chiesa; esprimiamo i nostri sentimenti di profonda gratitudine nell'aver





**Una suggestiva visione dell'Acropoli dall'Aeropago**

incontrato il venerato Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia e il Suo Santo Sinodo.

Il nostro profondo ringraziamento per l'accoglienza così cordiale, così generosa, così fervida, così affettuosa che ci ha usato nel breve tempo che siamo stati ospiti di questa Chiesa.

E poiché è proverbio non solo italiano, ma di tutto il mondo, che « amor con amor si paga », noi vorremmo pubblicamente, solennemente invitare l'Eccellentissimo Arcivescovo assieme ai suoi collaboratori ad onorare la Sicilia di una sua desiderata e ambita visita.

A questo sentimento di gratitudine per l'incontro con la venerata Chiesa di Atene, noi aggiungiamo un sentimento di gioia per avere potuto conoscere questi luoghi sacri alla memoria di S. Paolo.

Ascoltando il discorso che egli pronunziò agli Ateniesi forse disattenti, noi vorremmo nell'animo nostro, creare quei sentimenti, creare quegli impegni, creare quei propositi che illuminavano, che ardevano, che bruciavano nel cuore dell'Apostolo Paolo.

Erano impegni di annunzio, di evangelizzazione in tutto il mondo allora conosciuto.

Erano impegni di amore con i quali intendeva dare forza, vigore, testimonianza alla sua parola fervida.

Ecco allora i nostri impegni con i quali concludere questa memoranda giornata: si è parlato, si auspica questa unità.

Che questo desiderio di Cristo Redentore si possa attuare; che si possa realizzare l'unione dei cristiani così come Cristo l'ha desiderata.

Noi ci impegniamo a realizzare questo voto di Cristo, seguendo quelle che erano le grandi direttive dell'Apostolo. Un impegno di fede, un impegno di amore che è quanto dire, un impegno di luce, di verità e di carità, che realizza l'unione di Cristo nei cristiani e l'unione di tutti i cristiani nel Cristo.

A conclusione, tutti i presenti ricevevano dalle mani dell'Arcivescovo di Atene un'artistica immagine, a ricordo di quella storica giornata.

Rientrati a bordo della « Cabo S. Vicente » il Card. Carpino e gli altri Vescovi siciliani avevano

il piacere di offrire alle Autorità ortodosse un cocktail, cui prendevano parte anche gli Ecc.mi Vescovi cattolici residenti in Atene, i Monsignori Prindesis e Gad, nonché l'Ambasciatore d'Italia ad Atene, S. E. D'Orlandi, che erano venuti a salutare i crocieristi.

d. c.

**Il Card. Carpino, Sua Beatitude Jeronimos e Monsignor Francesco Salvioli durante la visita all'Arcivescovado ortodosso.**





# I DISCORSI UFFICIALI

## Il discorso di Sua Beatitudine Jeronimos

Non avrei mai potuto immaginare che nello spazio di poche ore fosse stato possibile realizzare così grandi conquiste.

Durante l'ultimo conflitto le armate belliche corazzate hanno introdotto la guerra lampo, la « blitz-krieg », ma l'avvenimento realizzatosi oggi è di gran lunga più fulmineo della stessa guerra lampo.

La vostra armata, muovendo dalla più grande isola del Mediterraneo, che fu parte illustre della Magna Grecia, con alla testa l'Em.mo suo Primo Pastore, annovera fra le sue unità: S. E. il Presidente del Governo della Sicilia, S. E. il Presidente dell'Assemblea Siciliana, e altri onorevoli membri della stessa e, inoltre, illustri professori e numerosi altri distinti professionisti, unitamente a zelanti vostri figli spirituali di tutti i ceti sociali della Sicilia.

Ciò è per noi motivo di tanta e tale commozione da non sentirmi in grado di trovare in effetti le espressioni adatte e la debita maniera per esprimere i nostri intimi sentimenti.

Tuttavia posso senz'altro assicurarVi, Eminenza e voi tutti amati Fratelli nello spirito, parlando a nome di tutta la Santa Chiesa di Grecia, che voi avete ottenuto ciò che non hanno ottenuto i nostri comuni antenati.

Nel 453 prima di Cristo, gli Ateniesi, provvisti dei più perfetti mezzi bellici dell'epoca e spinti dall'odio fraticida, muovendo contro i Siracusani per costringerli con le loro armate ad una guerra contro i fratelli dello stesso sangue, non riuscirono fortunatamente nel loro intento.

Voi, invece, muovendo dalla Sicilia e « calzati i piedi in preparazione al Vangelo della pace » (Ef. 6, 15), avete conquistato, nel giro di poche ore, non la terra e il suolo della comune Madre,



**Il Primate di Grecia mentre pronunzia il suo discorso**

la Grecia, ma i cuori e i sentimenti dei figli che l'abitano. È in questo che vi siete dimostrati superiori alla stessa guerra lampo.

Ci arrendiamo, pertanto, senza opporre resistenza alla vostra carità dettata da Dio, affinché ancora una volta sia dimostrato come le armi spirituali, principalmente la divina carità cristiana, sono quelle che compiono l'avvicinamento degli uomini fra loro.

D'altronde, Eminenza, tanto voi che noi abbiamo la stessa ventura di vedere i nostri popoli uniti dai legami non solo dello stesso sangue ma dello stesso spirito: legami perfezionati da Colui che tutto ha ordinato secondo la Sua santa volontà e forgiati nel corso di lunghi secoli dall'imperscrutabile e sapientissima Sua Provvidenza.

Questi legami non sono mai stati troncati, né potranno essere annullati.



Si saranno potuti magari per breve tempo sopire, ma basterà il soffio « dello Spirito che abita in noi », anche se minimo come una lieve brezza, per riaccenderli e renderli capaci di far loro riprendere il primitivo straordinario splendore.

Rivivranno allora vicendevolmente i ricordi della comune origine, della comune lingua, della comune Fede, dei comuni usi e costumi, delle comuni tradizioni. E come coronamento ne conseguirà lo slancio degli uni verso gli altri, promosso dalla carità, che non viene mai meno (I Cor. 13, 13).

Ringraziamo, dunque, sia Vostra Eminenza, che ha preso l'iniziativa dell'odierna visita, quanto tutto il benedetto e scelto Vostro seguito, per esservi addossate le fatiche e le sofferenze di questo viaggio, al fine di tirar su dalla dimenticanza i comuni aviti tesori, oggi soprattutto che si fa sentire per ogni dove più pressante il precetto del Signore per l'unione di tutti i cristiani (Giov. 17,21).

La vostra e nostra comune origine, basata sul fondamento della indivisibile Chiesa, indica, non solo a noi ma anche a tutti gli altri, « la via dell'unione di tutti », per la quale insistentemente preghiamo il Datore di ogni bene.

Percorrendo tutti insieme questa via e lavorando sinceramente « per l'unione di tutti », e riconoscendo con lealtà « i nostri debiti », attireremo la benedizione dello Spirito che verrà per riconciliare noi e tutti « in un solo corpo con Dio per mezzo della Croce » (Ef. 2, 16) e accordare nuovamente a tutti i suoi figli « l'unità della Fede e la comunione dello Spirito Santo ».

Eminenza,

temo che il mio indirizzo, povero nelle espressioni e nel contenuto, non abbia dato a Voi la possibilità di comprendere sufficientemente i sentimenti di fraterna carità che tutti noi nutriamo in questo felice momento.

Ma « Colui che scruta i cuori e i reni » conosce « l'aspettazione » (Rom. 8, 19) di noi tutti, che siamo in attesa della desideratissima unione di tutti coloro che invocano il nome santo di Dio e « i gemiti inenarrabili » (Rom. 8, 26) dei nostri cuori per la sopravvenuta sventura della vicendevole separazione.

Faccio fervidi voti che la visita fattaci dai rappresentanti di una Chiesa, la quale, come le antiche Chiese dell'Occidente, brama che le sue radici restino affondate nei gloriosi succhi del patrio Oriente, diventi principio di una nuova era, non solo per le Chiese della Magna Grecia e della Grecia contemporanea, ma per tutte le Chiese del mondo.

Il posto della vostra Chiesa nella geografia e nella storia dà ad essa una prerogativa del tutto particolare.

Voglia il Signore della vigna far apparire l'Eminenza Vostra e la Chiesa che presiedete come l'anello mancante, che riallacci le due parti distaccate della catena dell'unica Chiesa.

Con questo fervido augurio permettetemi di alzare il calice e brindare sia all'Eminenza Vostra sia all'eletto e caro Vostro seguito.

## Il discorso del Card. Francesco Carpino

*« La grazia e la pace che discendono da Dio, Padre nostro, e dal Signore nostro Gesù Cristo, siano con voi » (1).*

Queste parole semplici ma profondamente espressive, scritte ai Romani dall'Apostolo delle Genti in terra di Grecia, a pochi chilometri da qui, mentre egli si trovava a Corinto, abbiamo il piacere di porgere a Voi, Beatitudine, al vostro Santo Sinodo, alla Chiesa di Atene e a quelle di tutta la Grecia, quale saluto dell'Episcopato di Sicilia e mio personale, delle supreme Autorità civili, del Clero e dei fedeli della nostra Isola.

Con questa nostra visita fraterna, rifacendo a ritroso il percorso seguito dall'Apostolo Paolo, le Chiese di Sicilia intendono innanzitutto far rivivere, e quindi rinsaldare, gli stretti vincoli di sangue e di fede che in passato le legavano alle Chiese d'Oriente.

Ritorna alla nostra memoria la serie feconda di contatti, di scambi, di incontri tra le tanto illustri Chiese del bacino mediterraneo, sorte come una fiorita nella nostra Isola e nella vostra Terra, che hanno lasciato un ricordo imperituro sul loro cammino e che, per un felice complesso di circostanze storiche, etniche, culturali, rimangono tuttora testimonianza eloquente della fiorente vita cristiana dei primi secoli della Chiesa indivisa.

Come non ricordare le elette schiere di vescovi, diaconi, monaci, innografi, predicatori, che da queste terre d'Oriente portarono alla nostra Sicilia tesori di teologia e di spiritualità?

Le nostre Chiese ancora menano vanto dei tre discepoli dell'Apostolo Pietro, che furono tra i primi a diffondere la luce del

(1) Ai Rom. I, 7.



cristianesimo nella nostra Isola: Marciano, vescovo di Siracusa, che l'innografo siciliano Gregorio, nel « kontàkio » composto in suo onore, chiama « prima stella di Cristo Dio, sole di giustizia, che dall'Oriente venne ad illuminare i popoli d'Occidente... » (2); Pancrazio, vescovo di Taormina, cui inneggia l'antico « exapostilario » greco-siculo: « ... per le sue predicazioni illustrò tutta la Esperia con la cognizione della fede divina » (3); Berillo, il quale, — come narra il menologio dell'imperatore Basilio — « ... fattosi discepolo dell'Apostolo Pietro, venne da questi ordinato vescovo di Catania in Sicilia » (4).

E tra gli innografi, che hanno illustrato la nostra Isola, primeggia il sommo poeta Giuseppe, a tutti Voi ben noto, il quale, nato in Sicilia, ricevette l'abito monastico nella vostra città di Tessalonica ed ivi — al dire del suo agiografo Giovanni diacono di Costantinopoli — « apprese l'abbondanza della divina sapienza, che fece il suo cuore sede dello Spirito Santo, sicché i suoi canti risuonano su tutta la terra... per confermare gli altri nell'Ortodossia » (5).

Quanto non è struggente la nostalgia di quella « koinonia », che ai doni della vostra carità ecclesiale faceva corrispondere la nostra diaconia alle vostre Chiese! Quanto non è commovente poterne ricordare le fulgide figure di: Teofane di Siracusa, eletto dopo il Concilio di Nicea del 681 patriarca di Antiochia, Epifanio di Catania, che, per unanime mandato dei Padri, chiuse con un memorabile discorso il VII Concilio ecumenico, Metodio di Siracusa, il quale, salito al Trono ecumenico costantinopolitano, istituì la grande festa dell'Ortodossia, che segnò un vero trionfo dello spirito che aveva animato i primi concili e un ritorno all'autentico insegnamento dei Padri! (6).

La nostra Isola, sempre sicuro porto ai fratelli ortodossi cristiani che sfuggivano alla persecuzione iconoclasta, ricevette in quel tempo nuovo impulso e nuova luce dall'Oriente. Da quei fratelli essa apprese — tra l'altro — a venerare la Madre di Dio con il titolo di « Odigitria », ammirandola raffigurata nell'atto di reggere il Verbo del Padre, « più ampia dei cieli, portatrice di Colui che tutto porta » (7), Lei, « Vergine genitrice di Dio, che accoglie in

(2) D. G. Lancia di Brolo, Storia della Chiesa in Sicilia. Vol. I, pagg. 45-46.

(3) D. G. Lancia di Brolo, o. c. pag. 48.

(4) D. G. Lancia di Brolo, o. c. pag. 49.

(5) D. G. Lancia di Brolo, o. c. vol. II, pag. 98-99.

(6) D. G. Lancia di Brolo, o. c. vol. II, pag. 172.

(7) Cfr. Megalinaro della Liturgia di S. Basilio.





sé Colui che è infinito, abitazione dell'immenso suo Fattore » (8).

Ci riempie di gioia il ricordo delle maestranze, degli architetti, dei mosaicisti, che nei vostri monasteri e nelle vostre chiese avevano imparato a porre la loro arte al servizio della teologia e profusero nella nostra Isola tesori di catechesi e di spiritualità.

Contemplando nel mistico raccoglimento di Dafní la ricchezza teologica che sta all'origine degli sfavillanti mosaici delle nostre chiese di Cefalù, della Palatina e della Martorana di Palermo, di Monreale, come non ritrovare soprattutto la luce della Trasfigurazione del Signore sul Tabor?

La gravidanza teologica descritta iconograficamente dai fasci di questa luce, che dal Cristo s'irradiano sui Profeti e sugli Apostoli, è stata pienamente recepita e prontamente riespressa dalla spiritualità dei nostri fedeli a tal punto e con tale fedeltà che le nostre absidi, senza più ripeterli, presentano lo stesso mistero della Chiesa che si trasfigura alla luce del Cristo (9). « La luce della Trasfigurazione del Signore non ha avuto inizio e non ha fine; — dirà qualche secolo dopo in una visione di sintesi S. Gregorio Palamàs — essa resta incircoscritta, nel tempo e nello spazio, ed impercettibile ai sensi, benché contemplata » (10).

Questa osmosi trovava attuazione, si sviluppava e raggiungeva l'apice del suo splendore proprio quando, già da più di un secolo, la « koinonia » tra le due venerande Sedi di Roma e di Costantinopoli aveva subito una profonda incrinatura, e Occidente ed Oriente, ignorandosi vicendevolmente, s'erano incamminati, ognuno per proprio conto, verso direzioni che portarono sempre più « alla lacerazione della tunica inconsutile di Cristo » (11) — come si espresse il Card. Roncalli, poco prima della sua elezione alla Sede di Roma, nella prolusione alla VII Settimana per l'Oriente cristiano di Palermo.

Tuttavia, quando ormai sembrava spento ogni contatto con l'Oriente, ecco in Sicilia, a cominciare dalla prima metà del XV secolo, in seguito a ben note circostanze storiche, una nuova presenza bizantina.

Provenienti da varie regioni della penisola balcanica (Peloponneso, Epiro, isole Ionie, ecc.) questi fratelli, insediatisi nella nostra Terra di pacifica coesistenza e di feconda convivenza di

(8) Cfr. Megalinaro di Pentecoste.

(9) Cfr. C. Valenziano, *La Trasfigurazione come « Il Salvatore »*, Roma, 1967.

(10) Omelia 35. P. G. 151 col. 433 b.

(11) Cfr. « Oriente Cristiano » Anno I (1961) n. I, pag. 9.

popoli, fedeli alla loro origine, vivendo ormai da ben cinque secoli in piena autonomia la loro vita liturgica nello splendore e nella magnificenza del rito bizantino, reso ancor più fascinoso dalla armoniosità della lingua greca, e nella conservazione dei loro antichi privilegi e delle loro peculiari prerogative, sono sempre apparsi a noi vostri degni rappresentanti in Occidente.

Con illuminata lungimiranza, consapevoli di corrispondere in questo modo alla loro connaturale vocazione, essi hanno costantemente mirato, con le loro istituzioni e con l'opera dei loro migliori uomini, ad evidenziare gli elementi che ci vedono affini e, nella rinnovantesi nostalgia degli antichi vincoli, a farci desiderare l'unione e la concordia.

Sono essi che con instancabile zelo hanno promosso tra noi un'intensa attività indirizzata a diffondere la conoscenza dell'Oriente cristiano e a fare apprezzare i suoi inestimabili valori spirituali, teologici e liturgici; sono essi che tenendo sempre accesa la fiamma del loro attaccamento ai fratelli cristiani dell'Oriente, da circa un cinquantennio l'hanno ravvivata con la creazione dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano — di cui mi onoro essere l'attuale Presidente — e che vanta al suo attivo memorabili celebrazioni, in numerose città italiane (Firenze, Venezia, Bari, Milano, ecc.) di convegni, incontri e settimane di studi, e la pubblicazione della rivista « Oriente Cristiano ».

Ci riempie di gioia potere costatare come la loro opera per l'unione dei cristiani, fino a ieri zelata da pochi, sia ora diventata su dimensione universale, ansia ed impegno di molti.

In questi ultimi tempi, infatti, « il Signore Dio nostro, la cui potenza è incomparabile e la gloria incommensurabile, la misericordia immensa e l'amore per gli uomini ineffabile, volgendo lo sguardo su di noi . . . e largendo a noi le ricchezze della sua pietà e della sua misericordia » (12) « ha cominciato ad effondere con maggiore abbondanza tra i cristiani separati gli uni dagli altri la compunzione del cuore e il desiderio dell'unione » (13).

Approfondendo quest'anelito di unione, perveniamo alla presa di coscienza della contraddizione tra la nostra fede nella Chiesa « una » e la nostra situazione storica di Chiese « divise ». Per cui la divisione delle Chiese balza ai nostri occhi quale scottante realtà, l'unione di esse diviene il grande ed assillante problema della nostra odierna vita cristiana.

(12) Cfr. Liturgia di S. Giov. Crisostomo. Preghiera della prima antifona.

(13) Cfr. Costituzione « Unitatis Redintegratio » - Proemio, I.



Noi affermiamo: Cristo è il Signore della Chiesa; ma, senza unità, che significato possiamo dare a questa verità?

La messa a fuoco di questa triste situazione, se ci turba, deve però spronarci nell'affrontare un dialogo nella carità e, sulla base di tutto quanto ci unisce, deve vederci impegnati a raggiungere la sospirata comunione.

È stata questa ricerca dell'unione l'ispirazione di fondo che ha pervaso tutti i lavori del Vaticano II. Quell'assise ha aperto alla nostra Chiesa nuovi orizzonti, ha posto in luce grandi tesori, ha rimosso quanto impediva l'apertura di un nuovo cammino, facendola risalire, attraverso una profonda riscoperta dei suoi valori soprannaturali, per quelle vie che la conducono ad una promozione dello Spirito di Dio in essa.

Accorato appello di reciproco perdono è stato rivolto da quell'assemblea dei cristiani divisi, perché la preghiera del Signore « ut unum sint » ritrovi piena e completa attuazione. Quel concilio ha chiamato in causa il Signore della Chiesa, facendogli quasi violenza, affinché Egli, perdonando le nostre mancanze e non imputando a colpa le nostre infedeltà, prenda in mano con moltiplicata misericordia il nostro destino e ci guidi, con il suo immenso amore, verso il raggiungimento dei suoi voleri, in modo che in ognuno di noi risplenda il volto di Cristo redentore, incarnatosi per far risplendere il volto di Dio creatore.

Il Vaticano II ha visto nella teologia dell'Oriente cristiano degli autentici valori, inizialmente patrimonio comune della Chiesa di Cristo, e nell'intento di superare una visuale teologica finora espressione di una mentalità tipicamente occidentale, li ha riassunti, favorendo così l'inserimento in una prospettiva più ampia e più cattolica.

È così che quel Concilio, sullo sfondo dei contrasti e delle divergenze che hanno diviso la cristianità, ha cercato di trovare soprattutto un comune legame per affratellare tutti i fedeli nella Chiesa di Cristo, in modo che questa possa rendere più autorevole ed autenticamente salvifico il suo rapporto con il mondo.

« Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti congiunge in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli opera le varietà di grazie e di ministeri (1 Cor. 12, 4-11), e arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro mini-



Nella Cappella dell'Arcivescovado: il Card. Carpino, l'Arciv. Jeronimos e il Vescovo Perniciaro.

stero, affinché sia edificato il corpo di Cristo » (Ep. 4, 12) (14).

Il corpo di Cristo, che è la Chiesa « è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (15).

(14) Cfr. Decreto « Unitatis Redintegratio » Cap. I, 2.

(15) Cfr. Costituzione « Lumen Gentium », I, 1.



Tale dimensione carismatica della Chiesa, finora attribuita alla Chiesa universale, viene ora riconosciuta alle Chiese locali. Già S. Ignazio, infatti, aveva detto: « dove c'è vescovo ed Eucarestia, ivi c'è la Chiesa » (16).

E questa concezione, tipica dell'Ecclesiologia di comunione dell'Oriente cristiano, mentre esalta la ricchezza intrinseca e l'efficace validità del pleroma ecclesiale, sancisce in primo luogo, nella missione dei vescovi, il ruolo di « visibile principio e fondamento di unità delle loro Chiese particolari, formate ad imitazione della Chiesa universale » (17) e nello stesso tempo, ribadendo il concetto che « l'una e l'unica Chiesa cattolica è costituita in esse e da esse » (18), attribuisce loro « in quanto membri del Collegio episcopale e legittimi successori degli Apostoli » (19) il sacro dovere di « una sollecitudine per tutta la Chiesa che, sebbene non esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale » (20).

L'ecclesiologia di comunione tra le Chiese locali, pur se presentata con delle inevitabili differenze e suscettibile di ulteriori approfondimenti, costituisce pertanto la base e il fondamento su cui potersi impennare e meglio snodarsi un dialogo profondamente ecumenico.

Ma noi crediamo fermamente che l'unità della fede e la pienezza dell'amore, al cui raggiungimento sono diretti i nostri sforzi, saranno più di tutto e al di là dei nostri meriti, un dono della misericordia e della bontà di Dio.

Noi siamo intimamente convinti che soprattutto da una ben concepita e realizzata vita liturgica potremo attingere una nuova linfa per continuare la nostra appassionata ricerca di concordia e di fraternità.

« La liturgia », infatti, spinge i fratelli nutriti dai « sacramenti pasquali » a vivere « in perfetta unione » (21).

Soltanto nel culto a Dio noi pensiamo che il servizio della nostra umiltà alla Sua gloria possa attingere la divinizzazione dell'uomo che il Salvatore e Amico degli uomini è venuto ad offrirci nella vivificante Croce.

E chi più delle Chiese d'Oriente ha posto al centro della

(16) Ignazio d'Antiochia, P. G. 5, 713.

(17) Costituzione « Lumen Gentium », 3, 23.

(18) Costituzione « Lumen Gentium », 3, 23.

(19) Costituzione « Lumen Gentium », 3, 23.

(20) Costituzione « Lumen Gentium », 3, 23.

(21) Costituzione « Sacrosanctum Concilium », 10.

propria esperienza cristiana la divina Liturgia? Chi più di loro se n'è servito per educare e formare la pietà dei propri fedeli?

« Questo vostro patrimonio liturgico, infatti, venuto fuori dalla Scrittura e dalla Tradizione apostolica, arricchito di forma e di contenuto dai santi teologi dell'età aurea della patristica, passato al vaglio dei primi sette Concili ecumenici, ha costituito ininterrottamente il migliore insegnamento delle scuole teologiche che si sono affermate in Oriente e la più valida guida che ha condotto i vostri fedeli nella strenua difesa della vostra fede, e, corroborandovi, vi ha reso indefessi interpreti della genuina tradizione cristiana » (22).

Anche il nostro rinnovamento liturgico ha attinto da questa vostra ricchezza, riprendendo alcuni suoi elementi particolarmente caratterizzanti, perché più singolarmente venisse manifestata la originaria ispirazione e più precipuamente evidenziata la concorde aspirazione.

Beatitudine, cari Fratelli nell'Episcopato,

dalla considerazione dei rapporti che hanno viste vicine ed in perfetta simbiosi, nei secoli passati, le amate popolazioni di Sicilia e di Grecia, dalla riflessione della rinnovata volontà di comprensione, di amore e di vicendevole arricchimento spirituale, in questo « kairòs » che il Signore, nella sua bontà, ci fa dono di vivere, noi siamo qui giunti da voi per stringerci innanzitutto in un fraterno abbraccio.

Questo nostro incontro, oltre ad offrirci personale occasione di esternarVi la nostra fraterna stima e la nostra simpatia, vuole significarVi il nostro vivo desiderio di averVi accanto compagni sulle vie del Signore.

Da più frequenti contatti maturerà una migliore reciproca conoscenza, che porterà le nostre genti a sempre più apprezzarsi, a vedersi ricche entrambe di positive qualità umane ed elette virtù cristiane, a più armoniosamente integrare innumeri energie per una generosa collaborazione che dia fecondi frutti al servizio del bene e della pace.

E se un giorno questo rinnovato contatto potesse trovare il suo felice incremento in una serie concreta e frequente di scambi, di studi, di corsi, di ricerche, quanto non saremmo grati al « Padre

(22) Cfr. D. Como, Istanze di rinnovamento liturgico nella Chiesa bizantina greca, in « Oriente Cristiano », Anno IX (1969), n. 2, pag. 66-67.



dei lumi, da cui proviene ogni grazia buona e ogni dono perfetto e a cui rendiamo gloria, lode di ringraziamento e adorazione assieme al Figlio e allo Spirito Santo? » (23).

E qual vantaggio non produrrebbe presso le nostre genti di Sicilia (sacerdoti, religiosi, intellettuali, giovani, ecc.) l'opera illuminata di tanti vostri qualificati maestri che ci portasse tanta ricchezza della vostra spiritualità misterica, della vostra teologia pneumatologica?

Che se qualche nostro giovane volesse completare la propria formazione, durante un soggiorno in terra di Grecia, al contatto e alla scuola dei vostri insigni docenti di teologia, di diritto, di storia, di mistica, di ascetica, quanti benefici frutti ciò non apporterebbe?

Dagli sforzi congiunti, dagli apporti vicendevoli, da una docile disponibilità all'azione dello Spirito, maturerà sicuramente una accresciuta fedeltà della nostra Chiesa alla sua vocazione di essere tramite e congiunzione tra le Chiese d'Oriente e quelle d'Occidente, cui tutto, la storia, la posizione geografica, la costituzione psicologica dei suoi figli, sin dall'inizio sembrano averla ordinata e disposta.

Questo ruolo di ponte fra le Chiese essa assolverebbe come umile diaconia da offrire ai fratelli e come modesto contributo per concorrere alla realizzazione dell'anelito sacerdotale di Cristo, Capo e Fondatore della Chiesa.

Egli dall'alto della Croce attrae tutti a sé. E noi, che viviamo con intensa commozione questo nostro incontro alla vigilia della commemorazione dell'Esaltazione della S. Croce, esclamando preghiamo: « Trofeo invincibile, difesa inespugnabile, scettro divino, noi prostrati adoriamo, o Cristo, la Ss. Croce, per la quale il mondo è salvato e Adamo gioisce » (24) « glorificando il Cristo, la cui infinita bontà ha riunito tutto ciò che era stato diviso » (25).

E al Padre di nostro Signore Gesù Cristo « che può far tutto, ben al di là di quel che noi domandiamo o pensiamo, secondo la virtù che opera in noi » (26), dal profondo del nostro cuore inneggiando diciamo: « a Te sia gloria nella Chiesa e in Gesù Cristo per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen. » (27).

(23) Preghiera opistanvona della Liturgia di S. Giov. Crisostomo.

(24) Στιχηρὸν τοῦ μικροῦ Ἑσπερινοῦ τῆς Ὑψώσεως τοῦ τιμίου Σταυροῦ.

(25) Στιχηρὸν τοῦ μεγάλου Ἑσπερινοῦ τῆς Ὑψώσεως τοῦ τιμίου Σταυροῦ.

(26) Cfr. Efes. 3, 20.

(27) Cfr. Efes. 3, 21.





# VISITA AL PATRIARCATO ECUMENICO



## ISTANBUL

Calorosa accoglienza i crocieristi ricevevano anche ad Istanbul, fascinosa città cosmopolita, punto d'incontro tra Europa ed Asia, dove ha sede nel vecchio quartiere del Fanar il Patriarcato ecumenico, i cui sentimenti di apertura ecumenica specialmente verso l'Occidente cattolico — come è noto — sono improntati da tempo — ad opera del grande apostolo dell'unione dei cristiani, il Patriarca Atenagora, — alla più schietta simpatia.

Nella mattinata del 15 settembre, il Card. Carpino con un gruppo autorevole di crocieristi rendeva visita alle Autorità turche cittadine. In assenza del Governatore, la rappresentanza siciliana veniva ricevuta sempre nel Palazzo del Governo di Istanbul da un alto Dignitario.

Nel pomeriggio, dato che lo stato di salute non aveva permes-





so al Patriarca di rientrare per l'occasione nella sua sede costantinopolitana del Fanar, il Cardinale Carpino, accompagnato dai Vescovi Perniciaro di Piana degli Albanesi e Petralia di Agrigento e da altre quattro persone, si recava ad Halki per incontrarsi con

il venerando Patriarca.

Accolti dal Metropolita Andrea di Claudiopoli, il Card. Carpino e gli altri Ospiti venivano accompagnati da Atenagora. Questi li riceveva con un calore tutto particolare. Il Card. Carpino leggeva quindi il seguente discorso:

## Discorso del Card. Carpino

Santità,

« Sia con Voi la grazia, la misericordia e la pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, Figlio del Padre, nella verità e nella carità » (1).

A nome dei Pastori delle Chiese di Dio pellegrine in Sicilia e mio personale, delle supreme Autorità civili, del clero e dei fedeli della nostra Isola, mi è caro porgere questo saluto a Voi Santità, venerato Patriarca di questa santa e grande Chiesa costantinopolitana, al Santo Sinodo, ai metropolitani, ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi e ai fedeli di essa, i quali tutti, oggi, sono di esempio ai cristiani nel lavoro per la realizzazione dell'accorato desiderio di Cristo: « che tutti siano una cosa sola » (2).

Profondamente emozionati alla vista del Bosforo, del Corno d'Oro e di tutti i meravigliosi ed invidiabili siti, scelti dall'imperatore Costantino per la costruzione della « nuova Roma », abbiamo appena messo piede in questa vostra Città che subito sono balzate vivide alla nostra memoria le dense pagine di storia, ricche di avvenimenti lieti e tristi, splendidi e tormentati, scritte dagli uomini che si sono succeduti nel suo governo, e che ancora, dopo tanti secoli, si presentano ad insegnamento e a monito nostro e delle generazioni future.

Già nel gennaio del 1969, ricevendo nella Nostra Chiesa Cattedrale di Palermo il Metropolita Emilianòs di Calabria, Vostro degnissimo Rappresentante al Consiglio Ecumenico delle Chiese, e innalzando assieme a Lui una comune preghiera al Signore « venuto nel mondo per conciliare tutto in sé, e pacificare nel sangue della Sua Croce tutto ciò che è in cielo e in terra » (3), pregustavamo il gaudio di questo giorno.

(1) 2 Giov., 3.

(2) Giov. 17, 11.

(3) Colos. 1, 20.



**Il Patriarca Atenagora stringe la mano al Card. Carpino, attorniato dagli altri Ospiti siciliani.**

Oggi, finalmente, eccoci qui, presso la Vostra veneranda Sede ecumenica, a gustare questo « kairòs », che il Signore misericordioso, « esaudendo le richieste dei suoi servi a loro bene » (4), ci concede di vivere, mentre dal profondo del nostro cuore vengono spontanee sulle labbra le parole del profeta David: « Oh, come è bello, come è giocondo che dei fratelli abitino insieme! » (5).

E Noi siamo qui convenuti per servire il Signore, così come provvedevano nel tempio i sacerdoti e i leviti del Vecchio Testamento, cui fa riferimento il Salmo da Noi testé citato, perché Egli ci illumini e ci conduca nella via dell'unità, della pace e dell'amore, fiduciosi che, rigenerati nella speranza viva del nostro comune Salvatore, affretteremo in questo modo il giorno in cui

(4) Liturgia di S. Giov. Crisostomo. Preghiera della terza Antifona.

(5) Salmo 133.



potremo nuovamente manifestare davanti al mondo il suo Nome con una testimonianza assolutamente unanime.

Confermando i vincoli di carità che, dopo tanti secoli, tuttora uniscono le nostre Chiese di Sicilia a quelle dell'Oriente, intendiamo conoscere queste ultime attraverso un contatto personale, ricordare la loro origine apostolica, meditare sull'immenso tesoro del loro patrimonio liturgico, teologico, ascetico, mistico, riflettere sulla situazione attuale e, in particolare, sul dramma di una divisione che si trascina da nove secoli, e quindi pregare e conversare insieme per avviare un dialogo che ci aiuti tutti ad amarci veramente, a ritrovarci fratelli: sono questi, Santità, gli scopi della presente nostra visita.

E grande è, in verità, il tributo di riconoscenza che le nostre Chiese devono a quelle dell'Oriente bizantino e soprattutto alla vostra santa e grande Chiesa, Sede del Trono ecumenico costantinopolitano.

D'altra parte ci riempie di gioia e ci commuove poter ricordare come la nostra Sicilia, in forza di quella comunione che esisteva fra le innumeri Chiese cristiane del bacino Mediterraneo, abbia potuto fornire all'Oriente teologi, innografi, pastori.

Basti per tutti citare la grande figura di S. Metodio, figlio della nostra nobile Città di Siracusa e vostro Predecessore nel Trono ecumenico, a cui si deve l'istituzione della grande festa dell'Ortodossia, che la vostra grande e santa Chiesa così come tutto l'Oriente bizantino celebra ogni anno con grande solennità nella prima domenica di quaresima.

E questa « koinonia » appare ancora più viva e più feconda al tempo di S. Tarasio, altro vostro santo Predecessore nel Trono ecumenico, del quale si conserva — tra l'altro — una lettera con cui egli, ammonendo fraternamente tutti i vescovi di Sicilia, confermava autorevolmente i loro sinodi annuali, che trattavano degli affari delle Chiese dell'Isola: « . . . non differite d'insegnare ciò che serve all'altrui direzione — scriveva il santo Patriarca ai nostri Predecessori nell'Episcopato siculo — . . . appartiene a Voi, avendo condotta in questo mare la nave, il cui timone è nelle mani di Cristo, spiegare le vele e sforzarvi con i remi di dirirgervi al lido del Cristo Dio . . . Vi scongiuro, santi fratelli che per noi pregate, di perseverare in queste regole, di nutrirvi di esse, senza mai allontanarvene ma camminando sempre per quella via maestra che conduce alla vita eterna . . . » (6).

(6) Cfr. Card. Pitra, *Juris Eccl. graecorum historia et monumenta*, Tom. II, pag. 309.



**Esterno della residenza patriarcale di Halki**

Sopravvivono ancor oggi i legami di questo felice passato non soltanto nei monumenti bizantini che tuttora arricchiscono questa nostra Sicilia e che hanno trovato la loro massima espressione nella Martorana e nella Palatina di Palermo, nelle cattedrali di Cefalù e di Monreale, ma anche per la presenza nella nostra Isola, a cominciare dal XV secolo, di una Chiesa bizantina, che la Provvidenza ha disposto venisse a continuare e vivificare le relazioni con l'Oriente cristiano.

Questi nostri fratelli, profughi dalla penisola balcanica, non abiurando l'Ortodossia né facendo atto di sottomissione alla Chiesa latina — la storia ci è testimone —, trovandosi quindi in una posizione rara e forse unica, hanno sempre diffuso fra noi la cono-



scenza delle Chiese d'Oriente, e ci hanno insegnato a tributargliene grande stima e ad amarle.

Essi, con ardente zelo, hanno svolto tra le nostre genti una intensa opera, che oserei definire di « proselitismo » a favore dell'Oriente, sollecitando in noi tutti il desiderio più vivo — sulle orme di Papa Paolo e di Vostra Santità — di esternare con un gesto di amore questi nostri sentimenti che si concretizzano nell'incontro che viviamo, e alla cui realizzazione il loro Eparca Giuseppe, nostro caro Fratello nell'Episcopato, ha dato una valida spinta, e generosa e preziosa collaborazione.

Per tutti questi motivi ci sentiamo in dovere di offrire la nostra umile diaconia alla santa causa dell'unione delle Chiese, specialmente in questo particolare momento in cui pensiamo sia sommamente urgente riprendere, attraverso una mutua conoscenza, il dialogo che porti a creare un clima di carità nella verità.

E il dialogo Noi non l'intendiamo nell'imporre agli altri il nostro modo di pensare, riducendolo così quasi ad un monologo, ma vogliamo che sia una disposizione ad ascoltare, a comprendere, a confidare; esso per Noi non è una rinuncia alla dottrina, ma una verifica della dottrina, non è una apertura contro gli altri, ma verso gli altri.

L'unità tra le Chiese cristiane che Noi cerchiamo è del tipo di quella che regnava nel Collegio degli Apostoli.

« Non si tratta — ci piace ripetere le parole del Card. Willebrands pronunziate proprio qui, in questa Vostra Cattedrale, in occasione della sua visita dello scorso novembre — non si tratta dell'uniformità che assorbe, ma dell'unità di un corpo, la cui armonia risulta dalla complementarità dei suoi membri. Non si tratta di soffocare la voce dell'altro, ma di cantare in una armoniosa polifonia le meraviglie di Dio, "affinché con un sol cuore e una sola bocca possiamo glorificare Dio, Padre di nostro Signore Gesù Cristo" (Rom. 15, 6) » (7).

E ponchè il dialogo ecumenico non si svolge nella sua integrale pienezza tra individui isolati ma tra una o più Chiese locali con altre Chiese locali, Noi rivolgiamo fervida preghiera a Cristo, Capo e Fondatore della Chiesa, che la nostra visita possa costituire, collocandosi essa cronologicamente tra le prime del genere, un promettente e significativo avvio ad ulteriori e più frequenti incontri che Chiese locali, validamente rappresentate a livello eccle-

(7) Discorso del Card. Willebrands al Fanar del 30-XI-1969.



**Sua Santità Atenagora ascolta con viva attenzione il discorso del Card. Carpino**

siale e gerarchico, realizzano con altre, già da secoli non più in perfetta comunione.

Santità,

pregustando in estatica visione questa sublime ed esaltante unità delle Chiese di Cristo, Noi sentiamo il bisogno di manifestare la nostra riconoscenza alla Santità Vostra, che lo Spirito ha suscitato « ad agire e ad insegnare » (8) in questo tempo già vaticinato dal Vostro Fratello d'anima Giovanni XXIII come « momento storico » quando i rapporti degli uomini e dei cristiani « si volgono a compimento di disegni superiori o inattesi » (9).

Docile a questa chiamata, Voi con generosità vi avete corrisposto, e con l'azione e la predicazione ci avete fatto toccare con

(8) Atti, I, 1.

(9) Giovanni XXIII, Discorso di apertura del Vaticano II. 11-X-1962.



mano cosa è l'ottimismo di chi crede e spera nel Risorto e Vincitore, il Quale solo — lo crediamo — può annullare le distanze che separano le Chiese per condurci affratellati ai piedi del medesimo Altare, resi degni di gustare al Calice comune la fragranza del Suo prezioso e vivificante Sangue.

Voi Santità, e il Papa Paolo VI, avete insieme dichiarato di essere « convinti che il dialogo della carità tra le Chiese deve portare frutti di collaborazione disinteressata sul piano d'una azione comune, al livello pastorale, sociale, ed intellettuale » (10).

Questa nostra presenza, espressione di una rinnovata adeguazione all'autenticità evangelica, vorremmo considerarla come propizia occasione per significarVi la nostra pronta adesione a svolgere nell'agape ecclesiale una nostra diaconia, riprendendo le fila e i ritmi della vocazione della Sicilia a fare sintesi tra Oriente ed Occidente.

E questo è il nostro vivo desiderio, il nostro fervido augurio: che questi due mondi cristiani, Occidente ed Oriente, che hanno camminato per nove secoli ognuno per proprio conto, ignorandosi vicendevolmente possano finalmente imboccare la strada che porta al loro incontro, al loro abbraccio fraterno.

Che presto ritorni quell'armonia di intenti e quella sintonia di voci, esistente tra loro, quando indivisi camminavano sotto la guida di Cristo Signore, che ci sembra ben raffigurata nell'abside d'oro della cattedrale di Cefalù, mistica preghiera di valenti mosaicisti bizantini trapiantati in Sicilia, rimontante al XII secolo, dove il Pantocrator troneggia e raccorda due semicori di apostoli, l'uno dietro la croce patriarcale di Pietro primo corifeo, l'altro dietro la croce patriarcale di Andrea, secondo corifeo, il « protòclito ».

E a Dio onnipotente, che ogni cosa completa, Noi chiediamo: « Ti imploriamo, Padre Santo, ricordati della tua Chiesa, liberala dal male e rendila perfetta nel tuo Amore. Raccoglila dai quattro venti. Come il Pane che spezziamo, disperso sui monti raccolto diviene uno, così la tua Chiesa si raccolga dalle estremità della terra nel tuo Regno: ché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli » (11).

(10) Dichiarazione comune di Paolo VI ed Atenagora I. 28-X-1967.

(11) Didachè, 9, 10, passim.

In risposta al discorso del Cardinale Carpino, Sua Santità Atenagora pronunciava anch'egli un lungo ed accorato discorso, in cui — come ci hanno riferito — la sua profonda commozione veniva tradita specialmente dal ricordo degli incontri con Papa Paolo VI, che Egli ama chiamare Paolo II, considerandolo interprete e continuatore dell'opera del grande Apostolo.

Siamo dispiaciuti di non aver potuto raccogliere le calde paro-

le che il Patriarca Atenagora pronunciava in quell'occasione.

Ancora al momento di andare in macchina, per deprecabile contrattempo, non ci è pervenuto il testo originale del discorso del Patriarca Atenagora.

Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Abbiamo tuttavia il piacere di pubblicare di seguito una recente lettera che Atenagora I ha indirizzato al vescovo Perniciaro e che si riferisce a quell'incontro.



Un caratteristico calesse di Istanbul porta qualche crocierista in giro per la visita alla città



## La lettera di Atenagora

Eccellenza Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, nostro beneamato fratello in Gesù Cristo, la grazia e la pace di Dio siano con Voi.

Alla felicità che noi abbiamo provato con la vostra visita viene ad aggiungersi la gioia di ricevere la vostra lettera del 26 settembre 1970, che abbiamo letto con molto piacere.

In risposta noi vi ringraziamo della lettera, così piena di sentimenti pii, prova di un cuore nobile e di pensieri elevati, ma soprattutto della visita nel corso della quale abbiamo avuto l'occasione di conoscervi e di parlare su diversi problemi e particolarmente sullo sforzo verso la unione delle Sante Chiese, nella quale il mondo cristiano viveva durante i primi dieci secoli e per il ritorno all'unione nello stesso calice di Cristo.

Gli ultimi avvenimenti ecclesiastici costituiscono avvenimenti chiave per la ricerca del modo di ristabilire l'unità cristiana.

Essi creano delle possibilità praticamente inesauribili. Essi infatti tracciano, in maniera profetica, il cammino che l'Oriente e l'Occidente devono seguire per rispondere oggi alla chiamata di Dio e ritornare alla fede comune, essendo noi membra della stessa Chiesa di Cristo e differendo unicamente nel modo di interpretare la stessa fede e credenza.

In questo senso l'amore di Cristo illumina gli spiriti e riscalda i cuori.

È per ciò che noi consideriamo queste visite come segni precursori di questo grande giorno e voi come nostro prezioso collaboratore e missionario in questo compito della propagazione della fede comune.

Noi attribuiamo una profonda importanza alle vostre preghiere e formuliamo il voto di rivedervi e di avere vostre notizie.

Abbracciando Vostra Eccellenza in Gesù Cristo nostro Signore ci confermiamo con amore fraterno e distinto onore

di vostra Eccellenza amato fratello in Cristo

**+ Patriarca Atenagora**



Una tra le più belle moschee di Istanbul: la Moschea blu

Contemporaneamente, nella chiesa patriarcale di S. Giorgio al Fanar, il gruppo dei crocieristi veniva ricevuto dal Primo Segretario del S. Sinodo, Metropolita Gabriele di Colonia. A nome dei siciliani prendeva la parola S. E. Bonfiglioli, Arciv. di Siracusa, il quale faceva notare come questa crociera si svolgeva nel nuovo clima ecumenico voluto da Papa Paolo VI e dal Patriarca Atena-

gora. Rievocava, quindi, la figura del siracusano S. Metodio, Patriarca di Costantinopoli, che nel IX secolo aveva istituita la grande festa dell'Ortodossia, celebrata anche oggi solennemente in tutto l'Oriente ortodosso.

Basterebbe l'accenno a questo legame tra Siracusa e Costantinopoli per mostrare come sia facile ritrovare nella storia di queste due Chiese tanti punti d'incontro.

## Il discorso del Vescovo di Siracusa

Eminenza,

ho l'onore e la gioia di presentare a Voi, in questo sacro Tempio, i Vescovi, i sacerdoti e numerosi fedeli qualificati che, dalla lontana Sicilia, compiono la « Crociera della Fraternità », per un incontro con la veneranda Chiesa ecumenica costantinopolitana.



È ben noto che, in questo stesso tempo, il Cardinale Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo, quale Presidente del nostro pellegrinaggio, s'incontra personalmente con il Patriarca Atenagora, per la cui salute preziosa eleviamo particolari preghiere al Signore, in questo momento di comune trepidazione.

Noi stiamo compiendo il nostro viaggio con lo stesso spirito che animò nei loro incontri il Santo Padre Paolo VI, Vescovo di Roma, e Sua Santità Atenagora, Patriarca della « nuova Roma »; cioè con lo spirito ecumenico che ci spinge alla ricerca dell'unione delle Chiese anzitutto nella carità, e, a Dio piacendo, nella verità, perché l'unità dei credenti, per la quale il Signore ha pregato, abbia sollecito e pieno compimento.

Alle ragioni ecumeniche di indole generale desideriamo associare i motivi propri delle Chiese della nostra Isola, attesi i ben noti rapporti che essa ha avuto nel corso dei secoli con l'Oriente, e in modo speciale con questa veneranda Chiesa patriarcale di Costantinopoli.

Come arcivescovo di Siracusa mi sia consentito, infine, di sottolineare, tra i legami spirituali antichi e recenti, il fatto che la nostra Città ha dato a Costantinopoli un grande Patriarca in S. Metodio, la cui opera a favore della retta fede ha dato origine in Oriente alla festa dell'unità della fede: noi siamo lieti di sapere che Egli è venerato come santo a Costantinopoli e mi è caro dire che come tale è venerato anche nella nostra Chiesa particolare.

La sua intercessione sarà certamente di aiuto nel cammino verso l'unità e io ho ferma fiducia che Egli assisterà tutti noi nel comune lavoro, affrettando il giorno nel quale, in senso pieno, sarà realizzata la parola scultoria dell'Apostolo San Paolo: un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo: εἷς Κύριος, μία πίστις, ἓν βάπτισμα.

Il Metropolita Gabriele ricordava, invece, gli incontri tra Paolo VI ed Atenagora. Mostrando, quindi, il sacrocofago di S. Eufemia, la cui festa veniva celebrata in Oriente proprio l'indomani, 16 settembre, metteva in evidenza

come il culto dei martiri è una testimonianza che unisce cattolici ed ortodossi ed auspicava che quella visita fosse un nuovo positivo passo verso la desiderata unione di tutti i cristiani.



**Il Card. Carpino esce dalla « Porta Regia » dell'iconostasi della cappella patriarcale di Halki.**



## Discorso del Metropolita Gabriele

Eccellenze, sacerdoti, fedeli,

ho la gioia e l'onore di ricevervi in questo sacro Tempio, mentre Sua Eminenza il Cardinale Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo, si incontra con Sua Santità Atenagora.

Vi ricevo qui, dove Papa Paolo VI si è incontrato con il Patriarca Atenagora, con uguali sentimenti di affetto e di fraternità.

Questo sacro patriarcale Tempio sembrerà piccolo, esso però è carico di ricordi storici. Tra questi, quello di avere accolto Papa Paolo VI.

E perché il ricordo di quella visita possa perpetuarsi, il Santo Sinodo ha deciso di preparare in questo tempio la cappella dell'unità: essa sicuramente favorirà la fraternità non solo con le Chiese di Sicilia, che ci sono tanto care, ma con tutte le altre Chiese d'Occidente in comunione con Roma.

Personalmente ricordo con grande emozione di avere avuto l'onore di essere tra coloro che hanno qui ricevuto Paolo VI e di avere anche fatto parte della Delegazione che si è incontrata a Roma con il Papa.

Paolo VI ha molto apprezzato Atenagora, questo grande Pastore, pacifista, suscitato da Dio per dare a tutti la pace di cui abbiamo bisogno.

Proprio domani la nostra Chiesa celebra la grande martire Santa Eufemia, il cui sarcofago è gelosamente custodito in questo sacro Tempio.

Spero che un giorno possa anch'io venire in Sicilia per venerare tanti altri martiri, comuni a tutta la cristianità.

Possa il culto dei martiri essere testimonianza che unisca cattolici ed ortodossi; possa questa visita essere un nuovo segno del desiderio di Cristo di vedere i suoi figli tutti uniti.

Anche qui una nota simpatica fuori programma: unitamente ad un messaggio di omaggio al Patriarca Atenagora, il gruppo dei crocieristi di Cefalù offriva una pergamena e una foto del Pantocrator del duomo con dedica, e

una Ditta di marmi di Caltagirone presentava un calice di onice turco ed una patena di marmo siciliano come simbolo del rinnovato dialogo di unione tra le Chiese di Sicilia e quella ecumenica costantinopolitana.



Un momento della S. Liturgia concelebrata ad Efeso

## PELLEGRINAGGIO AD EFESO

Nell'itinerario ecumenico della « Crociera della Fraternità » non potevano mancare una breve sosta a Smirne e ad Efeso per visitare le rovine della vecchia città, già capitale dell'Asia e la Casa della Madre di Dio, la « Panaya Kapulu », dove i crocieristi poterono vivere un momento di intensa pietà mariana.

In quel posto tanto caro alla cristianità, hanno concelebrato assieme al Card. Carpino gli Ecc.mi Vescovi di Caltanissetta, Cefalù, e S. Lucia del Mela. L'Arciv. latino di Smirne, S. E. Boccella ha rivolto un'esorazione ai presenti.

I crocieristi hanno quindi visitato l'antica città di Efeso.



# VISITA

## ALLA CHIESA APOSTOLICA DI CRETA

Avveniva ad Heraklion (Creta) il terzo ed ultimo incontro ecclesiale della crociera.

Anche qui tutto era stato bene predisposto, grazie specialmente alla solerte opera del Protosincello Arch. Cirillo.

Le calorose accoglienze si ripetevano in maniera più familiare all'arrivo dei crocieristi ad Heraklion, dove ad attenderli era una Delegazione del S. Sinodo, con a capo il Metropolita Timoteo di Gortina, e il Protosincello Arch. Cirillo, in rappresentanza del-

l'Arciv. Eugenio, che si trovava negli USA.

Nel Palazzo arcivescovile di Heraklion dava il benvenuto il Metropolita Timoteo di Gortina, il quale si diceva felice di quell'incontro che costituiva un motivo per guardare con fiducia nell'avvenire e sperare di potere arrivare al felice giorno dell'unione. Il Card. Carpino, in risposta, ricordava gli antichi legami tra la Sicilia e Creta ed auspicava che la visita fosse inizio di un dialogo più profondamente ecumenico e fraterno.

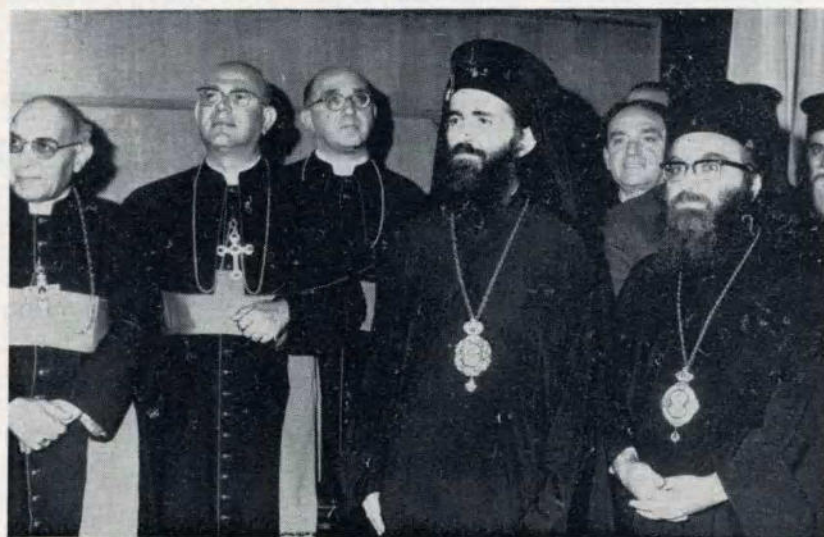
### **Discorso del Card. Carpino**

Siamo approdati in questa meravigliosa isola di Creta, tanto ricca di storia e di gloria, non solo per ammirare le sue bellezze naturali e rivivere la sua storia ultra millenaria, ma soprattutto per rendere visita alla sua veneranda Chiesa, santificata dalla presenza dell'Apostolo Paolo e vivificata dalla fede del suo primo vescovo Tito.

Era doveroso per Noi, Pastori delle Chiese pellegrine in Sicilia, fare una tappa, in questa nostra « Crociera della Fraternità », alle Chiese del vicino Oriente, in questa isola di Creta, che tanti contatti ebbe con la nostra Sicilia, inviando — tra l'altro — numerosi monaci ai monasteri bizantini della nostra Isola.



**Il Card. Carpino tra i Vescovi ortodossi venuti ad accoglierlo al suo arrivo ad Heraklion.**



**Vescovi siciliani ed ortodossi durante il soggiorno a Creta.**



Basti ricordare soprattutto il monastero di Mezzojuso, vicino a Palermo, che, a cominciare dal 1648 e per oltre due secoli, ospitò monaci cretesi (1), latori da quest'Isola di quell'ascetismo che qui aveva raggiunto forme di altissima spiritualità, latori ancora del rito greco, che riuscì a tener viva la tradizione bizantina e a trasformare i monasteri di Sicilia in una fiorita luminosa di sapere e di pietà.

Ma oltre a questi legami storici e spirituali, che hanno visto unite le Chiese delle nostre due Isole, ci accomuna anche un altro motivo geografico ecumenico.

Protese ambedue sul mare, come chiatte vaste ed accoglienti, la Sicilia e Creta, parvero chiamate ad assolvere il compito di ponte fra l'una e l'altra sponda, diventando ambedue crocevie di popoli e di civiltà, di cultura sacra e profana, predestinate dalla geografia e dalla storia ad essere punti di approdo ma anche punti di incontro e stami che uniscono.

In un'ora grande ed importante come l'attuale, mentre più vive e più pregnanti si fanno le speranze per un incontro fraterno tra le Chiese cristiane, questa nostra visita alla vostra Isola vuole essere un invito ed un auspicio perché la Sicilia e Creta diventino promotrici, in questo mare Mediterraneo in cui esse si trovano, di un dialogo ecumenico di fraternità e di carità fra le Chiese, il quale possa costituire il presupposto per una pace universale fra i popoli e le genti.

Con questi sentimenti e con questi intendimenti Ci è caro porgere il saluto, in assenza di Sua Beatitudine Eugenio, col quale ci auguriamo che presto il Signore ci conceda altra occasione di poterCi incontrare e fraternamente abbracciare, al S. Sinodo, all'Episcopato, ai presbiteri, ai diaconi e al popolo fedele della veneranda Chiesa apostolica cretese. A tutti vadano, oltre ai nostri saluti, anche l'omaggio e gli auguri dell'Episcopato siculo e miei personali e di tutti i partecipanti a questa « Crociera della Fraternità », ben lieti se essa avrà servito anche ad affrettare la completa e piena realizzazione della preghiera di Cristo: « Che tutti siano una sola cosa ».

(1) Cfr. Annuario Diocesano dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, 1970, pag. 119.

Aggiungevano parole di saluto e di auspicio l'On. Lanza, Presidente dell'Assemblea Reg. Sicilia-

na e il Sindaco di Heraklion, Ing. Giovanni Voyatzakis, di cui riportiamo di seguito il discorso pronunciato.



**Il Card. Carpino riceve dal metropolita Timoteo un prezioso « engolpion » a nome della Chiesa apostolica cretese.**

## **Indirizzo del Sindaco di Heraklion**

Eminenze, Eccellenze, egregi Signori,  
nonostante la mia scarsa conoscenza della dolce parlata di Dante, mi scuserete se ardisco salutarVi in italiano e indirizzare a Voi il benvenuto nella nostra Città.

In essa sono ancora evidenti i numerosi segni della quattrocentesca dominazione veneta, terminata nel 1669, dopo un assedio da parte dei turchi che durò 25 anni, attorno ai fortissimi bastioni che la circondavano, capolavoro fortilizio di quell'epoca, costruito dai più famosi ingegneri militari.

Durante questo assedio hanno militato in nome di Cristo: veneziani, greci, francesi e soldati di tante altre nazionalità, per difenderla contro gli invasori infedeli turchi.



Siamo molto contenti che voi avete visitato la Grecia e specialmente questa nostra Città.

Avete avuto così occasione di constatare con i vostri stessi occhi il nostro continuo progresso, come greci cristiani, e la nostra volontà di continuare a lavorare sotto l'egida del nostro Governo rivoluzionario, il quale ci ha assicurato e ci assicura la pace senza il minimo spargimento di sangue e senza disordini e scioperi.

Termino questo mio breve discorso bevendo alla salute di Voi, illustri Signori, che siete tra i più eminenti rappresentanti della magnifica e bellissima consorella isola del Mediterraneo, la Sicilia, dove due millenni fa fiorì una grande civiltà ellenica, i segni della quale sono ancora oggi evidentissimi tanto nei monumenti come nella toponomastica delle diverse località della vostra Isola.

Alla vostra salute, e buon viaggio!

Avveniva quindi lo scambio dei doni tra i Vescovi siciliani e i Metropoliti del S. Sinodo cretese. Al Card. Carpino, a nome della Chiesa di Creta, il Metropolita Timoteo offriva un prezioso « *engolpion* » (insegna vescovile orientale). Il Card. Carpino ricambiava, a nome delle Chiese di Sicilia, con una artistica riproduzione in mosaico del Battista, copia della « Palatina » di Palermo.

Aveva luogo, quindi, la visita al palazzo di Knosso, che costituiva un intermezzo di carattere archeologico. In seguito venivano visitate alcune fiorenti opere assistenziali dell'archidiocesi di Heraklion.

La giornata si concludeva nella chiesa di S. Tito, davanti alla

preziosa reliquia del Santo, restituita dal Patriarcato di Venezia l'11 maggio 1965.

Qui, il Metropolita Tito di Retimno rivolgeva un saluto agli Ospiti e ribadiva l'insostituibile funzione della carità, che fa superare ogni ostacolo alla collaborazione e all'unione.

Gli rispondeva brevemente in lingua greca S. E. Mons. Perniciaro, il quale, manifestando la gioia di poter venerare le reliquie dell'apostolo Tito, pronunziava in greco una breve omelia affermando che scopo della visita da parte delle Chiese di Sicilia a quella apostolica cretese era di dare testimonianza alla carità di Cristo, che sola può far superare la tragica situazione creata dalla divisione.



Una foto ricordo all'uscita dell'Arcivescovado di Creta.



L'On. Rosario Lanza offre una pubblicazione sulla Sicilia



## **Omelia del Vescovo Perniciaro**

Eccellenze, cari sacerdoti, pii fedeli,

Una profonda gioia spirituale riempie in questo momento i cuori di tutti Noi, Pastori e fedeli delle Chiese di Dio pellegrine in Sicilia, nel venerare la Sacra Reliquia del Capo dell'Apostolo Tito, Fondatore e primo Vescovo della Chiesa Apostolica di Creta. Questa preziosa reliquia, offerta dalla Chiesa sorella di Venezia alla Chiesa di Creta per manifestare la sua carità cristiana e fraterna, costituisce per tutti noi, cristiani d'Oriente e d'Occidente, una sorgente di benedizione e, nello stesso tempo, essa attesta fermamente che la santificazione, cioè l'imitazione della vita dei santi da parte di tutti i cristiani battezzati e professanti il nome del Signore, è il presupposto fondamentale per la realizzazione della piena comunione nella stessa fede e carità di Cristo.

Siamo, infatti, convinti che quanto più noi cristiani d'Oriente e d'Occidente ci avviciniamo nella nostra vita pratica alla vita dei



**Un crocierista siciliano venera la Reliquia di S. Tito.**



La riproduzione musiva del Battista, dono dei vescovi siciliani alla Chiesa cretese.

santi, tanto più fermamente edificiamo in questa terra il regno di Dio e promoviamo l'unità tra di noi.

Sono questi i propositi che ci hanno spinti a venire qui a venerare San Tito e a scambiare l'abbraccio fraterno con Voi, carissimi fratelli della Chiesa di questa nobile Isola.

Siamo venuti qui per dare viva testimonianza della carità di Cristo, esprimendo in pari tempo la nostra sofferenza nel vedere ancora la tragica situazione della divisione dei cristiani.

Preghiamo Iddio affinché, per l'intercessione dell'apostolo Tito, che continua a benedire e fortificare nella fede i cristiani di Creta, santifichi le nostre disposizioni, vivifichi ed ispiri i nostri sforzi, ascolti le nostre suppliche di figli suoi devoti, in modo che uniti possiamo glorificare il suo santo nome nei secoli dei secoli.



Di rientro dagli USA, l'Arcivescovo Eugenio di Creta inviava la seguente lettera all'Em.mo Cardinale Carpino:

## **Lettera dell'Arcivescovo Eugenio**

All'Eminentissimo Cardinale Francesco Carpino,  
Arcivescovo di Palermo

Sono grato all'Eminenza Vostra amatissima per la visita fatta, in spirito di fraterna carità, dall'E.V. e dall'eletto Suo seguito a questa Sacra Sede della Chiesa Apostolica di Creta il 18 dello scorso mese di settembre.

Detta visita ha grandemente contribuito ad accrescere la carità, che, grazie al Signore, ai nostri giorni unisce le nostre Chiese sorelle e a riaccendere gli storici legami, che da antichissimo tempo uniscono la Grecia e la Sicilia.

Sono sinceramente rammaricato perché la mia visita negli Stati Uniti d'America mi ha privato della gioia di questo incontro fraterno.

Ringrazio fervidamente l'E.V. per le belle parole dette, per le preghiere elevate al Signore, per le artistiche icone in mosaico offerteci, che ora ornano la sala delle cerimonie dell'Arcivescovado di Creta a ricordo della fraterna visita dell'Eminenza Vostra.

Faccio umilmente voti che il Signore nostro accordi a V. E. una lunga vita in perfetta salute e la realizzazione dei Suoi santi propositi a vantaggio della Chiesa.

Mi confermo

dell'Eminenza Vostra amato fratello in Cristo  
**+ Eugenio di Creta**

# Idealismo e praticità

Organizzare una crociata forse per noi sarebbe stato più facile che organizzare una crociera.

Questa battuta iniziale, a proposito della nostra « Crociera della Fraternità », trova giustificazione nel fatto che qualcuno, involontariamente, è incorso nell'errore di chiamarla « crociata ».

Niente di meno esatto. Tanto più che la parola « crociata », specialmente nei Paesi da noi visitati, suona ancor oggi, a distanza di tanti secoli, addirittura offensiva.

Il ricordo di quella che fu una triste crociata, la quarta, non è stato, infatti, ancora completamente cancellato dalla memoria di quelle popolazioni!

Ma la nostra è stata semmai una pacifica crociata, una pastorale di turismo, un viaggio che, pur con tutte le imperfezioni evidenziate, ha dato ai partecipanti tanta soddisfazione e anche tanto relax, ma soprattutto la possibilità di venire a contatto con gente che ha comuni legami con la nostra Sicilia.

L'idea di effettuare il viaggio in nave non è stata, poi, peregrina.

Si è potuto così accontentare chi vi ha visto anche l'aspetto turistico (vita di bordo con tutte le sue attrazioni e i suoi comforts) e chi quello culturale, favorito in ciò dalla disponibilità di tempo e dall'ambiente accogliente della nave, che hanno permesso scambio di opinioni, conferenze e dibattiti.



Tutti, però, hanno avuto la possibilità di cogliere il significato ecumenico e la portata pastorale di questa iniziativa.

Da un punto di vista strettamente tecnico, poi, il problema del vettore (che per certi aspetti ha soddisfatto, per altri, invece, ha creato difficoltà assai serie) è stato superato con l'aver rilevato contrattualmente metà di una nave, che prevedeva in linea di massima l'effettuazione dell'itinerario da noi desiderato e adattato alle nostre esigenze (scalo a Palermo e Messina in partenza e in arrivo, modifiche di orario, ecc.).

Una volta assunto dall'Episcopato siculo l'impegno (Conferenza Episcopale di Marina di Ragusa del 6-8 febbraio 1970), si è messa in moto la macchina organizzativa.

I vescovi di Sicilia, quindi, provvedevano alla nomina di propri incaricati, che si mettevano in contatto con la Segreteria regionale, con sede presso la chiesa della Martorana di Palermo, affidata a persone, dotate di fede nella riuscita dell'iniziativa e di una carica eccezionale di volontà incrollabile, con cui solo è stato possibile superare le difficoltà piccole e grandi, impreviste ed imprevedibili, almeno per loro, che per la prima volta si trovavano ad affrontarle.

Due sacerdoti dell'Eparchia bizantina di Sicilia si recavano nel contempo in Grecia e Turchia (febbraio-marzo 1970), latori di messaggi del Card. Carpino e del Vescovo Perniciaro, e, prendendo contatti con le Autorità ecclesiastiche ortodosse, puntualizzavano date e aspetti vari dei futuri incontri.

Ancora, venivano promossi incontri in ogni diocesi siciliana da sacerdoti di Piana degli Albanesi coadiuvati da esperti ecumenisti, i quali vi si recavano per illustrare il significato, gli scopi e la validità della crociera, con conferenze al clero e al laicato e con la celebrazione di liturgie orientali.

Tutto questo lavoro di preparazione alla crociera, lanciata da siciliani e per le genti di Sicilia, per vari motivi ancor oggi chiusa a massicci esodi turistici, è stato alla fine confortato da numerose e convinte adesioni, che hanno permesso di raggiungere il traguardo previsto di 300 crocieristi.

Tale numero sarebbe stato di gran lunga superato se non fossero tra l'altro intervenuti, specialmente negli ultimi tempi che precedettero la partenza, scioperi di professori (giugno-luglio), riunioni in vari Comuni dell'Isola per l'elezione di nuove Giunte, dopo le votazioni di giugno, la peraltro scontata coincidenza con la data della effettuazione degli esami di riparazione e, non ultima, ma assai grave, la psicosi del

colera, che cominciava a mietere vittime in regioni limitrofe ai Paesi da visitare.

Nonostante tutto, ben 296 persone, provenienti dalle varie diocesi della Sicilia, ad eccezione di sette crocieristi di Modena, due di Roma ed uno di Milano (i quali peraltro avevano tutti degli addentellati con la Sicilia) hanno preso parte a questa storica crociera.

Facevano parte di essa: 8 vescovi, 77 sacerdoti, 2 suore e 209 laici di ogni ceto sociale.

I crocieristi s'imbarcarono nel tardo pomeriggio dell'11 settembre a Palermo e nella prima mattinata del 12 successivo a Messina.

Tutti indistintamente — teniamo a sottolinearlo — hanno pagato la propria quota, corrispondente alla sistemazione della cabina scelta.

Quindi niente sussidi o contributi da parte di Enti od Organizzazioni turistiche (Regione, Aziende, ecc.) alla crociera, anche se ad essa hanno partecipato i più alti esponenti della Regione Siciliana, Presidenti di Aziende e altre Personalità a capo di pubbliche amministrazioni.

Tutti hanno pagato di tasca propria anche le escursioni a terra, affidate per esigenze tecniche alla Compagnia con cui era stato firmato il contratto, i F.lli Cosulich di Genova, e che erano di libera scelta da parte di ogni crocierista.

Anzi, a proposito di aiuti, sentiamo il dovere di ringraziare ancora una volta tutti i vescovi siciliani, i quali sono stati gli unici che, oltre a pagare la quota personale per la sistemazione in nave, con squisita sensibilità ci hanno voluto fare giungere una loro generosa offerta personale per contribuire alle spese dei doni offerti in Grecia e Turchia.

Li ringraziamo ancora per l'incoraggiamento con cui ci hanno sostenuti nel lavoro preparatorio alla crociera e per le lusinghiere espressioni di complimento che, a voce o per lettera, hanno avuto per noi a conclusione di essa.

Un grazie ancora a tutti i crocieristi, che già con la loro adesione hanno dato dimostrazione di fiducia e di stima agli organizzatori della crociera, e particolarmente a quanti hanno sentito il piacere di esternare con lettera la loro soddisfazione e il loro gradimento.

DC. VS.



## Intervista del Card. Carpino alla R.A.I. TV

— *Qual è il bilancio, spirituale, dell'incontro tra le diocesi della Sicilia e quelle dell'Oriente bizantino?*

Mi sembra che il bilancio spirituale di questa « Crociera della fraternità » sia largamente positivo e, vorrei aggiungere, che, in qualche modo, esso abbia superato di molto le nostre previsioni.

Positivo, infatti, deve considerarsi l'incontro, a livello di Chiese locali, tra le nostre diocesi di Sicilia e le Chiese di Atene, Costantinopoli e Creta.

È la prima volta che Chiese locali cattoliche, rappresentate dai loro vescovi, dal loro clero e dai loro fedeli, prendono l'iniziativa d'incontrarsi, a livello ecclesiale ed in forma ufficiale, con altre Chiese cristiane non ancora in piena comunione con loro.

Ed è anche la prima volta che Chiese ortodosse ricevono la visita di Chiese locali cattoliche, non a titolo di cortesia, ma facendole accogliere solennemente ed ufficialmente da parte dei rispettivi Santi Sinodi, organi supremi delle loro singole Chiese autocefale.

Vorrei subito aggiungere che la nostra iniziativa non è stata dettata o suggerita da velleità campanilistiche o da presunzioni smodate, quasi in gara o addirittura in contrasto con il lavoro che gli organi competenti svolgono in tal senso, ma solo da una eletta sensibilità ecumenica e in ossequio a quanto il Vaticano II ha auspicato a tal proposito.

Quando appunto all'inizio del capitolo dedicato all'esercizio dell'ecumenismo quel Concilio afferma: « la cura di ristabilire l'unione riguarda la Chiesa tutta, sia i fedeli che i Pastori, e ognuno secondo la propria capacità . . . » si rivolge ad ognuno di noi, ad ogni nostra Chiesa locale, affinché la preoccupazione della ricomposizione dell'unità tra i cristiani divisi sia ansia ed impegno di tutti.

E come noi abbiamo promosso questi incontri nello spirito del Vaticano II, confortati ancora dalla benedizione del S. Padre, Paolo VI, il quale, in una lettera a Noi indirizzata ha avuto lusinghiere espressioni per questa nostra iniziativa, così anche da parte ortodossa — ne sono sicuro — si è fatto altrettanto per rispettare quanto stabilito dalla terza Conferenza panortodossa di Rodi del novembre 1964, la cui decisione finale, approvata all'unanimità, ha stabilito di « lasciare a ciascuna Chiesa ortodossa l'iniziativa di coltivare relazioni di fraternità con la Chiesa cattolica romana, nella persuasione che le difficoltà oggi esistenti saranno progressivamente superate ».

Vorrei ancora sottolineare come il calore fraterno di questi incontri sia stato avvertito anche da parte dei rispettivi fedeli.

Spero che questi, assieme ai numerosi sacerdoti che hanno seguito con entusiasmo le tappe del nostro viaggio, « avvertano — così si è espresso il Presidente del Governo Regionale Siciliano, On. Mario Fasino, nell'indirizzo al Primate di Grecia — con piena consapevolezza storica e sensibilità moderna in modo sempre più vivo l'esigenza di una unità concreta e feconda di tutti coloro che credono in Cristo ed hanno lo stesso sacerdozio e la stessa Eucaristia ».

*— Come mai le Chiese di Sicilia si sono incontrate con quelle di Atene, Costantinopoli e Creta, e con queste e non con altre Chiese dell'Oriente ortodosso esse hanno aperto un dialogo fraterno?*

L'importanza che può e deve avere la Sicilia nel grande dialogo in atto tra le Chiese cristiane e nella prospettiva più ampia della pace fra i popoli è stata meravigliosamente interpretata da Sua Beatitudine Jeronimos, nell'incontro con l'intero gruppo dei nostri crocieristi, sull'Aeropago, dove l'apostolo Paolo predicò per la prima volta agli ateniesi.

« A scuola avevo appreso — ha detto l'Arcivescovo di Atene — che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali; qui, invece, vedo che la Sicilia non divide, ma unisce l'Occidente all'Oriente



e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca...».

In verità queste parole richiamano apertamente la vocazione ecumenica della nostra Isola, che si rivolge alle Chiese dell'Oriente bizantino alle quali essa è solidamente legata da vari vincoli. Anzitutto dal suo passato storico di civiltà precristiane, di cui sono testimonianza i monumenti greci di Siracusa, di Agrigento, Selinunte, Segesta ecc.

Questa peculiare vocazione ecumenica è messa anche in evidenza dal periodo felice e fecondo dei primi 12 secoli della sua storia ecclesiastica, quando, in perfetta comunione, santi, martiri, predicatori, innografi, e maestranze varie (i cui nomi suonano ancor oggi a vanto dell'Oriente e dell'Occidente cristiano) con la loro opera, con la loro dottrina e con la loro santità illustravano sia la nostra Sicilia che le Chiese dell'Oriente bizantino da noi visitate.

Infine, motivo certamente non trascurabile, questa nostra vocazione ecumenica viene ravvivata dalla presenza nella nostra Isola di una operante Chiesa locale bizantina, — l'Eparchia di Piana degli Albanesi — la quale da ben cinque secoli, da quando cioè si è, da varie regioni della penisola balcanica, trapiantata nella nostra Sicilia, ha vivificato le relazioni con queste Chiese dell'Oriente bizantino, insegnandoci a tributare loro grande stima e ad amarle.

Ecco perché la nostra Sicilia ha iniziato ad approfondire la sua vocazione ecumenica con queste e non con altre Chiese dell'Oriente ortodosso, ecco perché questa vocazione delle nostre Chiese ci sembra la più congeniale e la più vicina alla mentalità, al carattere e alla tradizione della Chiesa greca.

— *Quali parole di fede e di speranza, sono venute dal Patriarca Atenagora, Arcivescovo di Costantinopoli, per l'unione delle Chiese?*

È a tutti noto il generoso entusiasmo con il quale il Patriarca Atenagora si è adoperato per l'avvicinamento delle Chiese di Oriente alla Chiesa di Roma.

Sappiamo anche che assieme a Paolo VI egli ha solennemente dichiarato di essere convinto che: « il dialogo della carità tra le Chiese deve portare frutti di collaborazione disinteressata sul piano di una azione comune, al livello pastorale, sociale ed intellettuale ».

Ci piace perciò ricordare le parole a noi rivolte dal Patriarca nel nostro incontro: « un giorno finalmente sorgerà la grande ora dell'unità. Sorgerà senza dubbio, sebbene ignoriamo quando ».

— *Il Primate della Chiesa greca, Jeronimos, ha auspicato un ulteriore incontro con le diocesi della Sicilia?*

Rispondo a questa domanda proprio con le parole che l'Arcivescovo di Atene e Primate di Grecia ha pronunciato nel suo discorso ufficiale (discorso che, come gli altri documenti e cronache, apparirà in un prossimo numero della rivista « Oriente Cristiano », organo ufficiale dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano).

Sua Beatitudine Jeronimos, a nome di tutta la Chiesa ortodossa greca, ha con fervidi voti augurato che la visita delle Chiese siciliane a quella di Grecia « diventi principio di una nuova era per le Chiese di Sicilia e di Grecia e per tutta la cristianità » e che le Chiese di Sicilia, per il posto che occupano geograficamente e nella storia, diventino « l'anello mancante che riallacci le due parti distaccate della catena dell'unica Chiesa ».

— *Qual è stato, in particolare il significato dell'incontro con il Primate della Chiesa di Grecia, S. B. Jeronimos, arcivescovo di Atene?*

La nostra visita ad Atene è stata purtroppo breve, contenuta nel tempo, così come era nel programma della crociera. Breve ma significativa.

Le nostre armate pacifiche, dotate solo delle armi dell'amore e della carità cristiana, hanno condotto una battaglia ancora più veloce di una guerra lampo — come si è espresso l'Arcivescovo di Atene Sua Beatitudine Jeronimos.

Li abbiamo conquistati e siamo stati conquistati.

Con questa Chiesa, del resto — come si è felicemente espresso lo stesso Primate di Grecia in una lettera inviata non molto tempo fa — la Sicilia è legata da « vincoli di fede e di sangue ».

\* \* \*

La nostra iniziativa, quindi, apre nuove prospettive perché essa ha il compito di facilitare la conoscenza reciproca delle due grandi Chiese cristiane: quella d'Oriente e quella d'Occidente.

La « Crociera », che si è testé conclusa, segna l'inizio di una nuova e più promettente attività ecumenica, che le Chiese di Sicilia sono chiamate a svolgere proprio nell'ambito dei valori spirituali ed etnici che le adornano e le caratterizzano.





Tutti coloro che ricevono questo numero, e non sono abbonati alla nostra Rivista, sono gentilmente pregati di rimmetterci, a mezzo dell'accluso c.c.p. 7-8000, intestato alla « Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo », la somma di lire 500.



Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare con l'occasione il loro abbonamento per il 1971, versandoci la somma di lire 1.500.



Chi desiderasse ricevere altre copie di questo numero inoltri richiesta alla nostra sede di Piazza Bellini, 3 - PALERMO.



Per le foto della « CROCIERA » preghiamo rivolgersi a: Foto ALLOTTA

P.zza Bagnasco, 23 - Tel. 211.911

P A L E R M O

# PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime nove annate)  
Prezzo L. 16.000

**MANUALE DI PREGHIERE** per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

**Testo greco e traduzione italiana** Prezzo L. 1.500  
**Testo greco traslitterato e traduzione italiana** Prezzo L. 1.200

**QUADRI BIZANTINI.** Soggetti: **CRISTO e MADONNA.** La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

**CARTOLINE** a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.  
Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

**CARTOLINE** a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.  
Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

**IMMAGINETTE** a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.  
Prezzo di ciascuna imaginetta L. 12

**G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA** Prezzo L. 500

**N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA** Prezzo L. 500

**BENEDIZIONE DELLE ACQUE** nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.  
Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE** Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%.  
Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961



*Abbonatevi a*



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

*Abbonamento*

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano  
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»